Sig.r Canonico Iorio

REPLICA

AD UNA

LETTERA

PUBBLICATA

SOTTO IL NOME DEL DOTTOR

D. QUIRINO AMOROSI

INTORNO AD UN OPUSCOLO MESSO A STAMPA (IN NAPOLI
DAL SIGNOR FEDERIGO DEHNHARDT),
COL TITOLO DI RISPOSTA ALLE OSSERVAZIONI DELL'ARTICOLO *BOTANICA*
DEL TERZO FASCICOLO DELLA RIVISTA NAPOLITANA.

PARIGI
TIPOGRAFIA E. BRIÈRE,
Strada Sant' Anna, 55.
AGOSTO 1841.

REPLICA

AD UNA

LETTERA

PUBBLICATA

SOTTO IL NOME DEL DOTTOR

D. QUIRINO AMOROSI

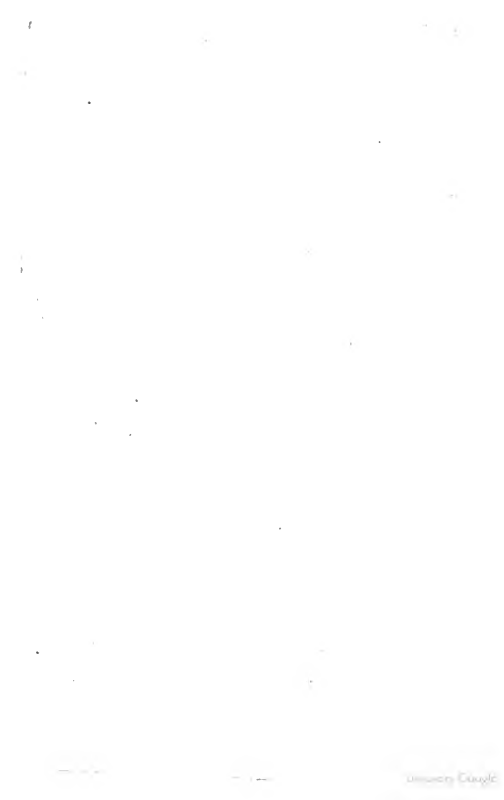
INTORNO AD UN OPUSCOLO MESSO A STAMPA (IN NAPOLI DAL SIGNOR FEDERIGO DEHNHARDT), COL TITOLO DI RISPOSTA ALLE OSSERVAZIONI DELL'ARTICOLO *BOTANICA* DEL TERZO FASCICOLO DELLA RIVISTA NAPOLITANA.

Parigi,

TIPOGRAFIA E. BRIÈRE,
Strada Sant' Anna, 55.

AGOSTO 1841.

CORREZIONE DI ALCUNI ERRORI PRINCIPALI DI STAMPA.

				ERRORI	CORREZIONI
Pag.	1	vers.	1	patrocinii	patrocinio
»	8	»	17	tribanale	tribunale
»	1	»	9	difendermi	difendere
»	6	»	31	avendomi	vedendomi
»	9	»	15	e	è
»	10	»	28	perche	si cancelli
»	15	»	36	Onoris	Ononis
»	15	»	38	dopo tramutarmi	si aggiunga *da chiarissimo*
»	16	»	24	investito	invertito
»	17	»	5	lo	l'abbia
»	23	»	11	e	o
»	ivi	»	14	ha	a
»	25	»	30	partito	parto
»	30	»	4	Causarina	Casuarina
»	31	»	15	dopo la parola lui	si aggiunga *non solo*
»	32	»	22	tentonico	teutonico
»	33	»	2	lettore	lettere
»	ivi	»	33	e	è
»	35	»	1	errore	errare
»	37	»	4	Ancorosi	Amorosi
»	ivi	»	30	avanti Geoponici	aggiungere *i*
»	38	»	3	affogarci	affogare
»	ivi	»	39	così	che
»	39	»	21	la storia	e la storia
»	40	»	3	sepibus	alpibus
»	ivi	»	18	Che non	Non
»	ivi	»	38	aperta	operata
»	42	»	1	Platea	Plantae
»	ivi	»	2	nostrum	nostram
»	ivi	»	11	insiguis	insignis
»	ivi	»	13	uptote	*utpote*
»	ivi	»	34	soffrirebbe	offerirebbe
»	43	»	4	decenza	decadenza
»	ivi	»	7	ragione	regione
»	ivi	»	25	mossa	massa
»	44	»	12	diei	dici
»	ivi	»	26	economia	economica
»	45	»	4	largo	Largo
»	ivi	»	13	difficil	difficile
»	ivi	»	27	quandam	quamdam
»	ivi	»	21	nuscitur	nascitur
»	46	»	6	poris	foris
»	ivi	»	24	Exiccare	Exsiccare
»	ivi	»	29	povero	povera
»	47	»	6	sicupulo excitura	*simpulo* excitare
»	ivi	»	13	cortituiscono	costituiscono
»	ivi	»	23	fatto	fatta
»	48	»	3	sa	se
»	ivi	»	9	reicere	rejicere
»	ivi	»	13	dello	dallo
»	ivi	»	15	pertinaci	pertinace
»	ivi	»	26	malevola	maliloquax

Causa patrocinii, non bona, pejor erit.
MARTIAL.

POICHÈ l'autor della lettera mascherato sotto il nome di Quirino (discendente in linea retta da Romolo) ; non pago del gratuito insulto fattomi per le stampe nel terzo fascicolo della *Rivista napolitana*, mi ha assalito con un nuovo libello, vieppiù oltraggioso e colmo di fiele, accagionandomi di aver *vomitate* contro di lui *accuse, calunnie, asserzioni che non hanno il menomo fondamento, e che fanno fremere ogni anima gentile:* dura necessità mi astringe a difendermi il mio onor vilipeso, non tanto dalle imputazioni d'ignoranza che pur mi vengono addossate, quanto da quelle che adombrano la mia moralità sulla quale un onest' uomo non può essere incurioso.

Perché si vegga con facilità ed evidenza chi ha accusato, calunniato, asserito senz' alcun fondamento; e chi è stato il provocato, l' accusato, l' offeso, l' ingiuriato, il calunniato; e se nel difen-

dersi abbia trascorso i limiti della propria difesa; non vi ha miglior mezzo che quello di riscontrare la *risposta* ch' io feci al primo libello del mio censore con ciò ch' egli ha scritto così in quello, come nel secondo. Perchè cotal confronto possa farsi è necessario ch' io riproduca quella *risposta*, la quale è nota soltanto ai miei amici o protettori de' quali mi caleva conservar la buona opinione. Nei luoghi ove cadono le nuove accuse del censore, per disegnarle, apporrò alcune note.

RISPOSTA

ALLE OSSERVAZIONI DELL'ARTICOLO *BOTANICA* DEL TERZO FASCICOLO DELLA RIVISTA NAPOLITANA.

Quid autem vides festucam in oculo fratris tui: et trabem in oculo tuo non vides?
S. MATTH. Cap. VII. v. 3.

Cum tua pervideas oculis male lippus inunctis,
Cur in amicorum vitiis tam cernis acutum,
Quam aut aquila, aut serpens epidaurius? at tibi contra
Evenit, inquirant vitia ut tua rursus et illi
HORAT. Sat. I. 3.

DIRIGENDO da venti anni in qua la coltura e la nomenclatura delle piante dell' Orto Camaldolese così chiamato dal nome del possessore; ebbi il pensiero tosto che il vidi ricco di piante esotiche rare e pellegrine, di comporne il catalogo non mica per farne commercio, al che il proprietario non ha mai volto l' animo, ma soltanto per agevolare i cambî cogli Orti stranieri, siccome più volte è avvenuto regolarmente col Real Orto botanico di Napoli. Il proprietario aderì colla condizione che io sottoponessi il mio lavoro al giudizio del nostro professor di botanica mio superiore in dottrina non men che di grado: non perchè diffidasse di me, ma perchè avendo la più alta stima dell' eminente merito di esso e recandosi ad onore l' amicizia di lui, volle dargli una pruova di

tai sentimenti e nel tempo stesso avvalorare il catalogo di un'autorità rispettabile. E questi che parecchi anni prima avea pubblicato il catalogo dell'insigne Orto del Principe di Bisignano, approvò ch'io ne seguissi l'esempio ed applaudì al mio lavoro. Incoraggiato da ciò aggiunsi al Catalogo un'appendice, e finalmente nel 1832 diedi fuor per le stampe il Catalogo accresciuto delle diverse specie che vi erano posteriormente allignate. Questo Catalogo dopo essersi comunicato al professore napolitano fu inviato a quelli che dirigono i principali Orti botanici di Europa e di America ed han dato luogo a cambî reciprocamente utili e graditi: nè alcuno di quei rinomati Direttori ha mai fatto scorgere di aver ricevuto una pianta sotto un nome mentito o suppositizio.

Dopo ciò per esimermi da una nuova e più compiuta edizione del Catalogo, che pur sarebbe necessaria dopo gli otto anni trascorsi; ho pubblicato un elenco *di alcune piante notabili dell'Orto camaldolese:* le ho dette *notabili,* non già *nuove* o *incognite,* bensì corredate d'accurata descrizione, onde i botanici potessero giudicar se vo ne fossero alcune o nuove o non descritte e determinate. E per maggior chiarezza del mio intendimento in fin della prima pagina ho detto: « Anderò facendo l'elenco descrittivo di » quelle che mi son parse più degno di nota, sottomettendo ai » più dotti, come a maestri, i miei dubbi e le mie qualunque » sieno osservazioni; ne aspetto con fiducia avvertimenti e dilu» cidazioni cho potrebbero farsi in vantaggio della botanica spe» cialmente considerata nelle sue applicazioni al suolo napolitano ». E simil protesta ho ripetuta quasi in ogni pagina dell'elenco, ragionando dubitativamente ed implorando i lumi de'miei maestri in botanica.

Non certamente per una vanità puerile ho fatto inserire il detto elenco in un giornale (ed è la prima ed unica volta ch'io vi son ricorso) ma sòltanto perchè avendomi precluso l'adito al professore da cui dipendo (per ragione che accennerò e che la prudenza mi fè dissimulare al sig. Conte di Camaldoli il quale m'inculcava di consultarlo) non mi restava altro mezzo di comunicaziono con lui e con gli altri botanici delle due Sicilie per procacciarmi gli schiarimenti che o convertissero le mie ipotesi in fatti, ovvero mostrassero gli errori ne'quali fossi incorso.

Or chi mai avrebbe potuto aspettarsi che un'azione così innocente ed uno scritto così modesto ed umile qual'è quello che ho pubblicato, mi procacciasso non un avvertimento, non una censura

se non gentile almeno moderata, qual conviene a chiunque professa le scienze, le lettere e le arti liberali; ma una satira, un libello intinto nel fiele dell'odio della stizza del livore e dello sprezzo versati a larga mano sulla mia povera persona. Ma che dico io *persona*, se il mio censore mi ha tolto anche la *personalità*, disdegnando di nominarmi e scambiandomi con una cosa inanimata, cioè coll' Orte Camaldolese, il qual solo egli nomina autor del Catalogo, delle appendici e dell' elenco? Buon per altro che avendo il mio censore nell' epigrafe posto in fronte del suo scritto equiparato a Catilina l' autor del Catalogo e dell' elenco, la minaccia del bando e della scure, in grazia di quella ingegnosa metamorfosi, non cada sul mio capo, ma sull'orto Camaldolese reo convinto di cospirazione e di alto tradimento contro la scienza botanica. È uopo esaminar partitamente prima i pretesti, poi le vere cagioni della censura ed in ultimo il valore della medesima.

In far ciò che il natural dritto della propria difesa permette a ciascuno ed impone vieppiù ad ogni uomo geloso della sua riputazione, saprò contenermi tra' limiti che mi prefiggono non solo le regole del viver civile, ma ancora il rispetto che ho sempre professato e professo alla dottrina ed al grado del censore.

I.

PRETESTI DELLA CENSURA.

I fatti che si allegano dal Censore sono alieni dal vero, ed i più speciosi argomenti che egli adduce si ritorcono contro di lui.

Dice aver serbato il silenzio sul Catalogo sulle appendici e descrizioni appostevi, *le quali perchè date fuori nel solo interesse del commercio* non meritavano *esser sottoposte ad alcun critico esame* e ciò ripete con più enfasi nella pag. 7. Or niuno sa meglio di lui che il Conte di Camaldoli non ha mai messo a vendita le piante del suo giardino; bensì ne ha fatto dono a quelli che le han richieste e potrei nominarne molti s' egli mel permettesse. I cataloghi *nel solo interesse commerciale* notano i prezzi al margine di ciascuna pianta, il che non si è mai veduto ne' cataloghi del-

l'Orto Camaldolese (1). Il commercio delle piante è stato sempre una privativa del Censore, che l'Orto Camaldolese non invidia e non imita.

Or udite la cagione che ha mosso il Censore a rompere il silenzio che avea serbato per mera toleranza. *Cambia la circostanza* (egli dice) *per l' elenco riportato in un' opera periodica*, della quale egli confessa d' essere uno de' principali compilatori cui spettava l' esame preliminare del mio scritto. Egli adunque piuttosto che sopprimerlo ha amato meglio di farlo inserir nel giornale per aver l' occasione di un' acerba invettiva contro il Catilina della botanica (2).

(1) Il censore non ostante l' evidenza di un fatto notorio e noto a lui più che ad altri; nella *lettera quirinale*, parlando delle *contumelie* da me accumulate contro di lui (*sulle quali rifugge l'animo di lordare la penna e che fanno fremere ogn' anima gentile:*) soggiugne: *ed affinchè una pruova sola io ne adduca delle mille* (cioè *contumelie*) *che ne presenta la risposta, dell' insulto perenne che ne vien fatto a quel tribunale supremo* (la pubblica opinione) « ne riferisco le solenni proteste collo quali si affer» ma giammai non essersi vendute in quel giardino le piante apparte» nenti a quei cataloghi, mentre il contrario ne contestano quanti sono » giardinieri di questa città o regno. Si noti che per esimersi dall' obbligo di citare almeno un solo de' tanti giardinieri, ha finto che la lettera è stata scritta in Parigi di cui porta la data , ovo il povero *Quirino* non potea ricordarsi de' tanti giardinieri *di questa città* e *regno* « sotto le quali voci per altro scrivendosi in Parigi » in buona gramatica bisogna intendere che abbia parlato de' giardinieri di Parigi e del regno di Francia.

Ed ecco la *contumelia* che tra *le mille ha fatto fremere l'anima gentile* del mio censore.

(2) Si noti come il Censore immemore di ciò che avea scritto nella *rivista*, smentisce se stesso nella *lettera quirinale*. Nel primo libello affermò aver tolerati gli errori de' cataloghi , ma non aver potuto tolerar gli errori dell' *elenco* inserito in un giornale.

Nella *lettera* al contrario dice che l' abuso di que' cataloghi e la molestia che gli veniva dalle ricerche delle piante in quelli descritto, fu la cagione che l' indusse a scrivere l' articolo nella Rivista. Ecco le parole della *lettera*: « Per poterlo fare con conoscenza di causa uopo è rammen» tare, como da 15 anni circa, diversi cataloghi e supplementi, nel so» lito gergo degli ortolani, sono stati messi a stampa intorno alle piante » coltivate nella villa di quei Signori , le quali pubblicazioni , perchè » date fuori nel solo interesse del commercio non potevano meritarsi l'at» tenzione dello persone versate nella scienza botanica. Avveniva frattan» to che il giardiniere che ne assume il nome, mettendo il silenzio in

Più innanzi passa a deplorare con sublime eloquenza la *tipomania degli scrittori, scrittorelli e scrittoruzzi* i quali *si danno mai sempre a vicenda del chiarissimo, dell'illustre, dell'egregio, dell' insigne gonfiandosi come la ranocchia di Esopo: e le loro ciance passando il Garigliano ci attirano le beffe de' forestieri.*

Nella mia mediocrità non posso erigermi giudice degli *scrittori scrittorelli* e *scrittoruzzi*; non oserei però vilipendere così generalmente coloro che alimentano l'arte tipografica del paese in cui ho la fortuna di vivere. Altronde è verisimile che in nessun paese

» luogo dell' approvazione, riteneva quali solenni scoperte quelle che
» erano semplici filze di vocaboli. Stanchi di più rispondere alle doman-
» de che quì se ne ricevevano fu data opera perchè se ne pubblicassero
« le note osservazioni.

Or de' due motivi allegati dal censore per coonestar l'invettiva scagliatami nella *revista* dica pur egli qual' è il vero, qual' è il falso. Essi si distruggono a vicenda, poiche discordano e nel tempo e nell' oggetto. Nel *tempo*, dacchè la stampa del primo catalogo precedè più di nove anni; e quella dell'ultimo più che sei anni alla pubblicazion dell' *elenco*. Nell' *oggetto*, perchè da prima il censore simulò carità patria, perchè gli esteri dall' elenco non arguissero l' ignoranza de' botanici napolitani: ed ora accenna essere stato mosso da carità verso gli esteri, onde non fossero ingannati dai cataloghi dell' Orto Camaldolese. Quindi è chiaro che entrambi i motivi immaginati dal censore non sono altro che pretesti per nasconder lo scopo ch' egli ebbe di nuocere alla mia riputazione. Del primo pretesto è detto abbastanza nella *risposta*. Quanto al secondo che smentisce il primo, con buona pace di tutt' i *Quirini* veri o falsi, è ridicolo immaginare che le piante notate nel catalogo dell' Orto Camaldolese in vece di richiedersi a me autore e dispensator di quel catalogo, venissero richieste a chi non potea dispensarle: e quando pur si voglia supporre un fatto così strano, i *Quirini* ed il creator de' *Quirini* avrebbero dovuto o richiedere quelle piante che di certo loro non sarebbero state negate, o alla peggio avvertire i richiedenti di rivolgersi al possessore, il quale le aveva offerte liberalmente anche a coloro che non potessero ricambiarle. In somma tutt' altro conveniva ad un professore amico del suo paese da cui ritrae lustro e profitto, fuor che il maligno pensiero di screditare i nostri giardini (i quali egli dovrebbe promuovere), ed i proprietari ch' egli dovrebbe incoraggiare e coadiuvare; ed un suo collaboratore benchè di grado inferiore; violando così tutt' i dettami non solo di urbanità e di decenza, ma ancora di amor patrio e del suo ben inteso interesse. Di che ha dato una nuova pruova facendo inserire nel giornale dell' *Omnibus* un articolo col quale ha cercato di esporre al ridicolo l' importanza ch' io ho dato all' acquisto di due specie di querce

meno che in Napoli è invalsa la tipomania: basta osservare il numero e la facoltà de' nostri tipografi in comparazione degli stranieri; ed il piccolo contingente napolitano nel catalogo bibliografico italiano il quale ancora, serbata la debita proporzione, è di gran lunga inferiore a quelli di Francia di Germania d'Inghilterra (1). Ma sia pur vero ciò che dice il Censore: egli che solo, *mentre niuno vuol parlarne e tutti si stringono nelle spalle e se ne cavano con un sogghigno* (son le sue parole che trascrivo) si è costituito novello Ercole per mondar Napoli del lezzo tipomania-

fatte venire dalla Troade a grandi spese per l'Orto Camaldolese, dovechè egli dice averle avute pel prezzo di pochi franchi dal semenzaio di Tonelle in Provenza. La gran dottrina e la lunga esperienza che lo distinguono non son bastate a fargli scorgere che l'importanza dell'acquisto dell'Orto Camaldolese sta nella novità qual era nell'epoca in cui fu fatto, cioè ott'anni addietro. Qual meraviglia che dopo tanti anni siasi propagato per la facilità che i provenzali hanno avuto nelle spedizioni dal Governo fatte in Levante? Lo stesso è avvenuto per l'*Hydrangea*, per la *Magnolia*, per le rose *multiflora* e *Banksiana* e tant'altre piante rarissime e di gran prezzo in un tempo e poscia divennte comuni. Nessuno il sa meglio del mio contradittore, il quale invaso dalla passione di denigrare che gli vela il giudizio, si fa un giuoco di violar di tratto in tratto il precetto inculcato dal vecchio Catone: « Virtutem primam » esse puta compescere linguam ».

Oltracciò non è da fidare sul suo detto ch'egli abbia acquistate le due querce dacchè la specie ch'egli chiama tinctoria è diversa dall'infectoria; e l'altra ch'egli ha ricevuta sotto il nome di Aegilops sembra diversa dalla vera, la quale perchè non ha le foglie tomentose o bianco-pubescenti nelle due facce come la vera.

(1) Ho udito dir sovente da uomini dotti che delle opere nuove in ogni paese appena un decimo suol' esser degno di considerazione o almeno di lettura e tutto il resto consiste in libri sciocchi e frivoli, o mere compilazioni, che pur vagliono ad alimentare l'industria de' fabbricanti di carta, de' fonditori di caratteri, de' librai, de' tipografi e de' molti operai che sono addetti ai differenti mestieri. Ciò non ostante a niuno dei dotti è venuto il pensiero di declamar contro la tipomania, e meno ancora contro quella del proprio paese. Era riservato al nostro antagonista il diffamare i napolitani come tipomaniaci e di esporli al ludibrio degli esteri. Egli per altro ha voluto fare un'eccezione degl' innumerevoli suoi scritti in istampa, i quali nella mia *risposta* ho attribuiti alla fecondità del suo ingegno ed alla vastità della sua dottrina; lode e non biasimo, siccome egli interpetra contro il senso letterale delle mie espressioni.

co; perchè tra tanti *scrittorelli* e *scrittoruzzi* che inondano il paese, ha prescelto per bersaglio e qual rappresentante della napolitana tipomania, il meno infetto di questo morbo, autore non di molti scritti, ma di un solo; inteso al fine non di addottrinare ma di essere addottrinato; accolto con carità patria da un editore quanto dotto altrettanto modesto, il quale non ha la pretensione che il suo giornale (benchè agli altri suoi pregi abbia associato la penna celeberrima del mio Censore) passi al di là del Garigliano?

Del resto il mio Censore che non prima della pubblicazione del mio povero elenco e solamente a proposito di quello ha declamato in tutt' i circoli e sinanche nella sala dell'Istituto d'incoraggiamento contra la napolitana tipomania, ha obbliato di averla egli introdotta e diffusa soverchiamente, prima col suo *giornale enciclopedico* (titolo superbo) cominciato nel 1806, proseguito per molti anni in molti volumi, poi interrotto; indi empiendo le pagine di quanti giornali escono in Napoli, ne' quali lodando e raccogliendo a vicenda i titoli di *chiarissimo*, d' *illustre*, di *egregio*, d' *insigne*, del quale ricambio egli si fa beffe per tutti gli altri che men di lui stancano i torchi (1). Non dico già ch' egli non meriti i titoli de' quali vien colmato, e che i suoi scritti abbondino di parole più che d' idee: ammiro anzi più che ognun altro la fecondità del suo ingegno e la vastità della sua dottrina; ma intendo parlar dell' eccesso il quale se condannabile è sempre nel male, non sempre è lodevole nel bene, siccome effetto di vanità e d' irrequieta ardente sete di celebrità: ed in fine cotal' eccesso sia in bene sia in male, ha certamente il carattere della tipomania nella quale il Censore, facendo di ogni erba fascio, involve me poverello.

Ma udite di grazia ciò che al mio Censore ha dato l' ultima spinta a scagliarmi addosso la sua terribile invettiva. *Frattanto* (egli dice) *è venuto da Bologna il professore Bertoloni, si è recato a diporto nella Villa Camaldolese, vi ha letto molti nomi nuovi a piante vecchissime, e ritornato in Bologna vi ha posto a stampa la relazione del suo viaggio in Napoli, e senza cerimonie vi*

(1) Di ciò che dissi nel luogo, cui questa nota è apposta, il mio antagonista senz' avvedersene, ha data una pruova al di là del mio detto. La pruova cioè ch' egli non sazio degli encomi profusigli da' giornalisti suoi collaboratori; non ha avuto ritegno di tessere alle sue opere ed alla sua dottrina un elogio pomposo sotto il finto nome dello stesso

ha corretto molti falsi nomi dell' Orto Camaldolese. Al modo medesimo vi si recano giornalmente altri distinti stranieri , e ne riportano le stesse osservazioni. Che cosa volete voi adunque che si pensi in Europa de' botanici napolitani?

Or chi non presterebbe fede ad un' asserzione così precisa così circostanziata del mio Censore ? Eppure non vi è ombra di vero in tutto ciò che con tanta sicurtà asserisce , nè senza dolore subisco , per propria difesa , la necessità di smentirlo. Per buona ventura ho tra le mani l' *Iter neapolitanum* del professore Bertoloni, che forse il mio Censore ha creduto possedere egli solo ; e trascrivo letteralmente ciò ch' egli ha detto dell'Orto Camaldolese. *In amoenissima Villa Ricciardiana ad Camaldulenses plantae exoticae coelum, et solum natale reperisse omnino videntur , cum ibi prae quocunque alio loco, qui in hac regione est, vigeant et crescant. Phoenix dactylifera L. comam suam late diffundebat fructiferis spadicibus onustam. Eucalyptus Globulus, Labil., E. multiflora Poir., E. robusta Sm., E. incrassata Labill., E. viminalis Andr., Rafnia retusa Vent., Carmichaëlia australis R. Br., Hakea gibbosa Cav. ut sileam de reliquis, hic vivunt terrae plene commissae. Atque hae plantae omnes sub dio florent , et fructificant ignarae pariter frigoris, ac aestuantis coeli. Quod vero amoenissimum praesertim locum reddit , est ipsemet Ricciardus Comes suavitate sua atque humanitate spectatissimus.*

Certamente l' insigne Botanico rispettato in Italia ed oltramonti non meno per la veracità ed indipendenza delle sue opinioni che per la sua dottrina , non ha potuto parlare al mio Censore con linguaggio diverso da quello che egli ha tenuto nel comunicare agli altri botanici ed al pubblico le sue osservazioni : ed i nomi delle piante che , tra le moltissime , ha mentovato non come le più rare ma perchè vegetando a cielo aperto han riscossa la sua attenzione, son quelle appunto del catalogo dell' Orto Camaldolese ; e la correzione di qualche nome *senza cerimonia* siccome si esprime il Censore, non si avvera mica su quel Catalogo, ma bensì sulle piante alle quali costui qual inventore avea posto il suo

Quirino cui con aria d' innocenza nella pagina 9 , della lettera si attribuisce l' articolo inserito nel n. 42 del *Progresso*. Sappiasi adunque che il mio antagonista sa nascondersi sotto il nome di *Quirino* e quando magnifica se stesso in Napoli ; e quando mi scaglia i suoi fulmini da Parigi.

nome come p. e. nell'*Hakea lanigera Ten.* che il signor Bertoloni *senza cerimonia* restituendola come di dritto, ha appellato *Hakea gibbosa Cav.* (1).

Or dopo tutto ciò che risulta dai fatti genuini, chi potrà dubitare che non cagion vera ma un mero pretesto d' animo ostile sia stato il fantastico timor e del mio antagonista che il mio povero *elenco* destinato nella più umile forma ad implorare il soccorso de' nostri Botanici, ove per miracolo col mezzo delle *navi a vapore e delle strade ferrate o cadendo nelle tasche de' viaggiatori passasse il Garigliano e le Alpi potesse dare occasione ai sarcasmi ed alle beffe che di ricambio siamo condannati a leggere nelle scritture straniere ; ed allora un digrignare, un dimenarsi, un gridare al sacrilegio mentre la colpa è tutta nostra?*

Una tempesta di *sarcasmi* e di *beffe* a giudizio del mio censore, le cui parole piene di enfatica eloquenza ho trascritte , sarebbe piombato sugli Scienziati e specialmente su i Botanici napolitani se il mio scritto avesse valicato il mare e le alpi senza la sua censura : come se gli Scienziati d' oltramonti avessero potuto formare giudizio dello stato delle scienze presso noi da ùn solo scritto di un giardiniere, la cui professione il mio censore si fa un vezzo di deprimere e maledire. Certamente si farebbe ingiuria al discernimento di chiunque prestasse fede ai motivi da lui immaginati per giustificare una critica non solo non necessaria, ma acerba e virolenta. Bisogna adunque investigarne la cagione altrove che ne' suoi detti.

(1) Atterrato il mio antagonista dalla testimonianza , affatto contraria ai suoi detti , del ch. prof. Bertoloni , sulla quale egli , riputandomene ignaro , avea fondato il motivo o l' impulso della sua censura : si rizza qual novello Anteo, millantandosi di avermi vinto col citar quattro specie di Eucalypti appellate da quel botanico con nomi i quali non si leggono nel mio catalogo. Ma primieramente delle quattro specie citate dal Bertoloni nel catalogo del 1832 alla pag. 6, è notata l' *Eucalyptus multiflora Poir.* che al Censore non sarebbe isfuggita se con occhio men livido l'avesse percorso. E se egli tenesse ragione dell' epoche e non cadesse sì facilmente in anacronismi , avrebbe riflettuto che dall' epoca di quel catalogo sino alla visita del Bertoloni trascorsero più di due anni tra' quali facilmente l' Orto Camaldolese avea potuto acquistar quelle tre specie le quali non vi esistevano nel 1832 epoca di quel catalogo. E del verosimile verificato, avrebbe potuto accertarsi co' propri occhi se la ve-

II.

ORIGINE DELLA CENSURA.

—

Non senza ribrezzo ed angoscia debbo parlar di me (cosa apparentemente vana e presuntuosa) e di un mio Superiore in officio (cosa in apparenza men riverente). Ma dura necessità mi stringe dopo lo scandalo che il Superiore ha dato d' invilire in pubblico un suo subordinato in officio non solo come imperito (che pure il comporterei in pace) ma eziandio come arrogante e balordo. La censura di un estraneo può esser molesta e la molestia si soffre. Ma la censura in pubblico di un Superiore è sempre grave e dolorosa e quando eccede i limiti può divenir letale. Un Superiore in officio non per sola convenienza, ma per suo interesse e decoro difende i suoi subordinati quando non mancano di onestà e di zelo : è suo dovere il tutelar la loro fama e riputazione. A questo dovere doveano dar maggiore intensità la longevità de' nostri legami ; la riconoscenza de' servigi rendutigli ed i pubblici elogi de' quali mi ha onorato ne' tempi trascorsi, tanto che eziandio l' amor proprio dovea dettargli di non porsi in contraddizione di se medesimo.

Ed in fatti è più di 30 anni che ho l' onore di essergli allato nel primo grado dopo lui al governo del Real Orto botanico: egli

rosimiglianza e la verità avessero alcun valore nell'*anima gentile* del mio antagonista, allorchè è invaso dalla smania di contraddire e di maledire.

Nè poi il Bertoloni nella sua visita di poche ore potè veder tutte le piante dell'Orto Camaldolese , nè tutti gli Eucalypti dispersi in molti e vari luoghi; ed è ben certo che le sue parole nell'atto che fanno svanire il pretesto immaginato dal mio avversario per colorire l' indegnità della sua censura; il convincono di quel fallo ch' egli gratuitamente m' imputa, cioè di attribuirsi le altrui scoverte, imponendo il suo nome alle piante da altri descritte, il che egli stesso suo malgrado confessa , vedendo che la *Hakea lanigera Ten.* dal Bertoloni è stata *senza cerimonia* restituita al Cavanilles col nome vero di *Hakea gibbosa*.

Laonde è comprovato ciò che è detto nella epigrafe premessa a questo scritto, cioè che le nuove ragioni o per meglio dire pretesti immaginati dal Censore rendono peggiore la causa da lui difesa.

ne ha raccolto tutti i vantaggi; io vi ho durato immense fatiche, specialmente nella sua assenza per le frequenti e non brevi escursioni entro il Regno e 'l lungo viaggio oltramonti. Egli non dovrebbe avere obbliato ch' io gli ho preparata in gran parte la materia della sua Flora, (da cui ha tratto egli solo utile e gloria) non solamente contribuendo ad arricchirla di nuove piante dovunque prese e specialmente nell' Orto Camaldolese, come tra le altre che gli ho presentate come nuove riconosciute, sono quelle alle quali ha imposto il nome del possessore e il mio, siccome il *Phaseolus Ricciardianus* e la *Viola Dehnhardtii;* studiandomi ad acclimar molte piante esotiche, a propagarle, e presentarle allo stato da poterne discernere i caratteri e classificarle: ed oltre ciò disegnandone la maggior parte, siccome nella Flora napolitana è visibile a chiunque l' abbia sotto gli occhi; oltre i disegni ch' egli ha presentati alla Reale Accademia delle Scienze leggendovi le sue memorie nelle quali mi ha fatto l' onore di qualificarmi *valente* e *diligente* ad un tempo, rendendo ragione del perchè parecchie nuove piante avea specificate non altrimenti che col mio nome (1).

Or donde è nato il mutamento nell'animo del mio Superiore verso di me, l' inaspettato passaggio dalla benevolenza all' odio e dalle lodi alle contumelie? Indagando non trovo in me colpa; ma due fatti indipendenti dalla mia volontà conducono alla soluzione di questo enigma. Il primo è quello, che trovandosi pressocchè terminata la sua Flora, non ebbe più bisogno de' miei disegni, pe' quali chi crederebbe che la mercede assegnatami dall'autore della Flora non eccedeva i carlini venti? e ve n' erano di quelli ch' esigevano più settimane di travaglio. Questo incidente convertì l' amicizia in indifferenza, ma in fine questa si trasmutò in odio ed in aperta

(1) È notabile l'espressione di cui si valse il mio censore nella Sylloge stampata nel 1831 pag. 117. *Viola Dehnhardtii. Camaldoli nella Villa Ricciardi. Primum invenit cl. Dehnhardt Hortulanus H. R. solertissimus.* Non contento di avermi onorato dell' epiteto di *clarissimus* ch' egli appone ai nomi de' sommi botanici, aggiunse l' altro di *solertissimus* il quale esprime l' accorgimento, l' avvedutezza la quale non sempre è compagna dell' ingegno. E nella pag. 472 m' intitola una varietá della Quercus Ilex, e nella pag. 348 l' Ononis Dehnhardtii. Or lo studio e la sperienza di altri dieci anni dopo quegli elogi, è servita, a detto del mio censore a tramutarmi in oscuro e fuliginoso; da avvedutissimo in balordo stupido idiota. Ecco come l' estro delle passioni travolge il giudizio degli uomini che non san moderarle.

ostilità tosto che piacqne a S. M. per Sua Regal benignità chiamarmi ad abbellir prima il magnifico parco, poi il delizioso Real giardino di Capodimonte. Questa scelta affatto spontanea di S. M. che certo non era in obbligo di consultare il Direttor dell' Orto botanico, non gli venne a buon grado, tanto più che il servigio quotidiano a Capodimonte non permettendomi di assister come prima all' Orto botanico, obbligava il Direttore a farvisi vedere più di frequente. Quindi le querele continue del disagio che gli recava la mia infrequenza; e crescendo ogni dì il suo mal umore, allorchè vide in mal punto ch' io senza la venia di lui ardissi di pubblicare uno scritto attenente a botanica, quasichè usurpassi la sua giurisdizione e volessi emanciparmi da lui, fu preso da bile in siffatto modo che deviando da'suoi consueti modi cortigiani ed officiosi, volle farmi al pubblico apparir tale ch' io non fossi degno della scelta di S. M. nè della fiducia di coloro che mi han confidata la direzione de' loro giardini. E che tal fosse il suo pensiero ben lo dimostra un fatto recente, giacchè non sì tosto ebbe saputo avermi S. M. per Sua Real munificenza largito un soldo pe' miei servigi in Capodimonte, si valse dell' occasione promovendo con un suo rapporto la mia destituzione dal posto che occupo da 30 anni all' Orto botanico ove ho logorata la miglior parte della mia vita. (1).

(1) Il fatto cui questa nota corrisponde è il vero ed il solo che abbia investito il giudizio del mio Censore, e sparsu il veleno nella sua *anima gentile* a danno non solo della mia riputazione, ma del modesto sostentamento della mia vita. Egli convinto dall' evidenza del fatto, in un intralciato periodo, ove cumula due cose dissimili più che lucciole o lanterne, cioè l'onta ch' egli suppone aver lo fatta ad un mio antico e stimatissimo amico, e ciò ch' io dissi del tentativo del mio superiore per togliermi l' impiego che occupu; nella pag. 11 della lettera conchiude così:
» Ma la causa di questa rabbia (contro il mio amico) muove da tut-
» t' altro principio che lo stesso generoso amico (cioè io) poco pruden-
» temente ha lasciato intravedere nel dolersi della pretesa *destituzione*
» proposta dal suo superiore. Della quale altra gratuita accusa esistono
» contrarie pruove presso le autorità competenti. Ivi potrà verificarsi con
» quanta moderazione e con quali riguardi quel Superiore, tollerata un'
» assenza di molti anni, e cambiate le circostanze, a discarico del propriu
» dovere ne chiedesse le analoghe istruzioni.

Separando la capra da' cavoli, parlerò quindi a poco nel proprio luogo dell' amico, che il censore cerca di attizzar contro di me quasi ch' *io*

A rincontro de' fatti prenarrati, si ascolti la protesta del mio Censore. » Non mancherà chi vorrà accusarci d'invidia e di ge- » losia. Non importa. Il pubblico giudicherà della rettitudine delle » nostre intenzioni e dello scopo nobilissimo cui miriamo.

lo offeso; mi limito alla sua scusa di non aver già proposta la mia destituzione, ma soltanto dopo aver *tollerata un' assenza di molti anni*, *a discarico del proprio dovere* abbia *chieste le analoghe istruzioni*.

Io non dissi già nella *risposta* che il mio Superiore avesse proposta la mia destituzione; so bene ch'egli non avea la facoltà di proporla; dissi ch' egli la *promosse* per quanto era in lui poter fare: nè v' eran cause più potenti ad ottenerla, che quella di un'*assenza tollerata per molti anni* ed esposta *per discarico del proprio dovere*.

Cotesto rapporto non produsse l' effetto desiderato dal Censore perchè il Governo, in vece di prestar cieca fede al rapporto, volle indagar la verità di ciò che sì francamente si asseriva: e le indagini duraron molti mesi, nel corso de'quali il soldo mi fu sospeso. La sospensione ben grave ad una numerosa famiglia, non cessò se non dopo ch' io ebbi smentite le asserzioni del rapporto, dimostrando che non di molti anni era stata la mia assenza, ma di pochi mesi e giorni dall'istante in cui per comando di Sua Maestà io consumava l' intere giornate al Suo servizio di Capodimonte.

Il mio Superiore così pieno di zelo che *per discarico del suo dovere* esagerò cotanto la mia assenza, obbliò allora ch'egli tra'l viaggio fatto oltramonti, e le molte peregrinazioni fatte nel regno, era realmente stato assente ben molti anni, lasciando a me solo il travaglio ch'io dovea dividere con lui. E lo zelo che millanta, fu muto allorchè occupandomi de'disegni per la sua Flora m'impedì di assistere all'Orto pria che quel lavoro non fosse compiuto. Nè sinora quel vivido zelo l' ha frastornato dal tollerare ben nove anni di assenza del suo ajutante il quale per sì lungo tempo non ha messo più il piede nell'Orto botanico; nè similmente d'impiegare gli uomini addetti al servigio dell'Orto, in offici alieni dal servigio pel quale sono salariati.

Ciò basta per discernere se egli *per discarico del suo dovere*, siccome afferma, abbia tentato di nuocermi col suo rapporto. Ma poichè gli venne fallito il colpo cui mirò col rapporto; potrà egli mai scusar col *discarico del suo dovere* il libello satirico col quale (non essendogli riuscito di destituirmi dell'impiego) tentò di destituirmi dell'opinione, la quale acquistata col lungo esercizio delle mie funzioni e cogli utili servigi resi a parecchi proprietari di Ville, ispirò la fiducia che in me ripose il nostro clementissimo Sovrano? A vista di questi fatti svaniscono i pretesti vecchi e nuovi inventati dal mio antagonista per nascondere l' origine da me palesata del suo libello.

Il lettore imparziale paragoni la magniloquenza di questa protesta coi fatti, giudichi se sia *nobilissimo* lo scopo di nuocere all'altrui riputazione di comprometterne l'esistenza; e se sia il caso di applicare alla prima parte della protesta il noto adagio » *Ex-* » *cusatio non petita, est manifesta accusatio.*

Chieggo scusa e priego il lettore di condonarmi la noja che mi avveggo avergli data parlando de' fatti personali cho non interessano altri che le persone. Passiamo ora alla quistione botanica e discutiamo il

III.

VALORE DELLA CENSURA.

—

Di 30 piante cho ho descritte nell'elenco, non più che otto han dato materia di critica al mio Censore il quale si è destramente schermito di non aver che ridire sulle altre 22, dicendo *non poter disporsi a tale fastidiosa ricerca senz'aver* sott'occhio gli *esemplari autentici*, po' quali era *difficilissimo trovar tanta condiscendenza e tanta docilità nelle persone che dovrebbero concorrervi.* Queste persone poco docili e poco condiscendenti non possono essere altre cho due, io che visito una volta il mese l'Orto Camaldoleso ed il proprietario. Il mio Censore sa bene che per avere gli *esemplari autentici* non avea bisogno di me che richiesto o non richiesto da lui gliene ho recato in gran copia, e non solamente a lui ma al signor D. Ferdinando Giordano, cui condiscesi bonariamente che sotto il suo nome, non il mio, pubblicasse la descrizione dell'*Embotrium rubricaule* e dell' *Hibiscus hakcaefolius* nati o coltivati in quell' Orto (1). Quanto al proprietario si sa che la sua Villa è stata mai sempre aperta a chiunque ha voluto visitarla senza che

(1) Qui cade la risposta alla lunga diceria del mio Censore nella pagina 11 della sua lettera, ove mescola e confonde fuor del proposito colla mendicata apologia del suo rapporto, l'apparente apologia di D. Ferdinando Giordano. Dico *apparente*, dacchè non ha altro oggetto che quello di seminar zizania tra due amici, e d'incitar contra di me ancor le persone che mi sono più care. Niuno più di me rispetta ed ama D. Ferdinando Giordano per gli eminenti suoi pregi di probità, di dottrina, e,

abbia avuto bisogno di un biglietto d' ingresso. Ed oltre ciò egli è collega ed amico del mio Censore il quale è stato sempre accolto con rispetto ed amore in quella villa, sicchè gli bastava un sol cenno per aver quanti esemplari desiderasse, ove non gli fosse comodo di andarvi, al che era spesso invitato.

Del resto le mie frasi ch' egli chiama *monche* e le mie descrizioni ch' egli chiama *imperfette* bastano a discernere i caratteri delle piante, siccome son bastate ai più distinti Botanici, tra' quali il Barone Jacquin di cui conservo la lettera piena di gradimento per le piante inviategli a sua richiesta (1).

ciò che vale anche più, di modestia. L'ho io, siccome si esprime il Censore, *sagrificato al mio insensato livore, e ne ho dilaniato la stima* allorchè allegando un esempio della sempre da me schivata tipomania, dissi aver amato meglio che quel dotto Botanico sotto il suo nome non il mio, pubblicasse la descrizione di due piante novelle nate o coltivate nell'orto da me diretto? Avrei potuto farmene un merito pubblicandole sotto il mio nome, ma avendo esperienza delle superiori cognizioni del mio amico volli che fossero descritte colle sue frasi più eleganti delle mie, e che la scoverta fosse munita dell' autorità del suo nome. Ciò non gli toglie la lode di primo descrittore, nè gli scema, siccome pretende il censore, l' approvazione riportatane dal Real Istituto d' incoraggiamento.

Ma il mio Censore che si mostra così tenero della fama di D. Ferdinando Giordano, perchè quando vacò un posto nell'Orto botanico, non tenne conto de'grandi vantaggi che gli avrebbe recato questo *dotto e laborioso Botanico* siccom' egli troppo tardi il qualifica; e fece cader la scelta sopra un soggetto di gran lunga inferiore?

(1) Il Censore ride della lettera scrittami da *Jacquin* senza conoscerla; e peccando, siccome suole, di anacronismo, suppone che l' abbia scritta nell'ultima agonia. Ma lasciando nella santa sua pace l'anima del Jacquin, il Censore possessor fortunato di una gran biblioteca e di tutt'i giornali botanici presenti e futuri; legga, se gli piace, le memorie dell'Accademia di Berlino: ove troverà un rapporto del Dr. Klotsch, il quale dopo l'esame accurato di tutte le specie dell'*Oxalis*, colla descrizione e col disegno alla mano, dimostrò esser nuova la specie *Oxalis Mirbeli* da me denominata descritta e disegnata. Il Censore impaziente pretenderebbe che tutt'i Botanici del mondo riconoscessero le piante da me descritte nel Catalogo, senza dar loro l'opportunità di riceverle o secche o vive ed in fiore, per farne il confronto; ed ascrive a se solo la privativa di battezzar le piante nuove, siccome si millanta aver fatto pel *Phaseolus Ricciardianus* che per rara ventura ha meritata da lui la fede del battesimo in forma valida. Nè questo è il solo esempio del suo suffragio, giacchè egli

Or prima di venire all' esame delle otto piante sulle quali versa la critica, convien definire il delitto che mi s'imputa. Questo altro non è, a linguaggio del mio Censore, che l'aver proclamate nuove piante che si trovano già descritte fuori che dal Persoon e dallo Sprengel libri ch' egli chiama *elementarissimi*, benchè questi principalmente egli abbia citati nella sua Flora. E vorrebbo ch' io prima di predicarle come nuove avessi svolti i 30,000 volumi che, siccome egli dice, oggi formano la biblioteca botanica, oltre l'immenso numero di giornali e cataloghi botanici ch' escono ogni dì in tutte le parti del globo.

Potrei rispondergli ch' io non ho appellate le mie piante del tutto *nuove*, ma bensì *degne di nota*, implorando i lumi de' Botanici per determinarle : o che non potendo emular l' opulenza del mio Censore, a cui solo la Botanica, sterile per tutti gli altri, è stata fruttifera ; (1) non merito biasimo se non ho potuto eccedere i

approvò egualmente (e ne prese gloria) la scoverta di un nuovo genere, cui nella pag. 24 del mio Catalogo (che egli ritrattando gli elogi fattino ad alta voce nel 1832, ora, *cambiate le circostanze* disdegna) dietro la scorta dell'amico Giordano, o d'accordo con lui diedi il nome di *Tenoria*, dopo aver dimostrato coll' esatta descrizione che quella pianta costituiva un nuovo genero, diverso *ab Acantho*, *Dilivaria*, *Blaphoride*, *Harrachia et Barleria* ; e quindi risultò che al nuovo genere da noi costituito era da riportarsi la specie che il ch. Bertoloni avea denominato *Barleria hexacantha*, e che noi fregiammo col nome di *Tenoria undulata*.

Di questa scoverta il merito è dovuto principalmente all' amico Giordano, cui diedi ad esaminar la pianta nata nell'Orto Camaldolese; e per le nostre cure il nome *Tenoria* dato ad un nuovo genero fu salvato dal naufragio ov' erano state sommerse altre quattro *Tenoriae*, siccome avvertì il Giordano : *a neotericis ad generis sectiones indigitandas vel ad alia genera amandatae fuerunt.*

(1) Il Censore senza negar ciò che ho detto della sua opulenza (frutto della botanica) nè biasimata nò invidiata ; alle mie espressiooi le quali gli sembrano poco rispettose, risponde parlando sdegnosamente di me : » Per coloro che ne conoscono il principio, le vaste possessioni, ed i » moltiplici emolumenti......... di lui più giustamente potrà dirsi che il » giardinaggio sterile per tutti gli altri sia stato per lui solo fruttifero ».

Quanto alle *vaste possessioni* delle quali il Censor mio fammi ricco (ricchezza ch' io ignorava, e gli so buon grado dell' avermene data notizia); son pronto a cederle gratuitamente al mio Censore, purchè egli cessando di perseguitarmi mi lasci vivere in pace, e non tenti più oltre di

limiti delle mie facoltà. Ma più che siffatta scusa mi vaglia l'*autorità* e l'*esempio* del mio Censore, chè certo non può rinnegar sè medesimo.

L' *autorità*. Egli nella introduzione alla sua Flora stampata nel 1811, in fine della pagina IV scrisse così » In un momento in » cui sono state pubblicate tante opere illustri sulle nuove piante » di ogni angolo di Europa, impossibilitato di averle tutte presenti,

farmi perdere col discredito che si studia di diffonder sopra di me, i modesti emolumenti, onesto frutto d' incessanti fatiche. Quanto poi al *principio* della mia fortuna, egli non dovrebbe aver obbliato ch'io giunsi in Napoli commendato da sommi Botanici siccome istituito nelle scuole germaniche a null' altra inferiori: e che cotesta istituzione da lui pregiata ed applaudita in tempo d' innocenza (e prima che egli potesse sospettar le *cambiate circostanze*) mi valse l' insigne onore di coadjovarlo nella compilazion della sua Flora, della quale egli solo ha raccolto il frutto. E niuno meglio di lui dee sapere che il *principio* della mia fortuna cotanto esagerata, è stato quello che per la legge imposta da Dio agli uomini, dà origine a tutti gli acquisti legittimi ed onorati, cioè il travaglio della mente o della mano.

Ma pur cotesto travaglio, base del sostentamento di mia famiglia, il mio Censore invilisce per togliermene il profitto. Ecco come egli ne fa scempio alla pag. 14 della lettera quirinale:

» Volete poi conoscere, che cosa sieno quelle pompose ville e quei » grandiosi giardini di cui mena tanto vanto l' Eroe di quella tristissima Iliade; non avete che ad interrogarne i conoscitori così nazionali » che stranieri? Essi vi diranno di non averne saputo giammai definire » lo stile: se *inglese*, *gotico*, o *tartaro*. Fuvvi un nostro Patrizio, uomo » di elevato ingegno, che dir lo volle *arabo*. Voi lo chiamerete come » meglio vi aggrada. Io vi dirò soltanto che se avrete veduto un solo » di quei giardini gli avrete veduti tutti. Sempre gli stessi tritumi, la » stessa grettezza, la stessa falsità di gusto, la stessa povertà d' idee e » di conoscenze. Un labirinto sempre in mezzo del quale trovandovi » sentirete il possente bisogno di una carta topografica per escirne. Un » milione di angusti e tortuosi viottoli, dove gli avventori proceder debbono infilzati come ranocchi. Qui un ponte che passarete aprendo le » gambe, colà una valle dal cui fondo spiccasi un gatto sul piano; più » innanzi una montagna che circuirete starnutando! Pini, abeti, quercie e simili alberi di massima forza piantati in fascio come ravanelli! Nessuno studio di prospettiva, di accordo e di gradazione di tinte, di andamento, carattere e natura delle famiglie diverse delle piante » infinite, che così, come nel caos primitivo nel maggior disordine vi » stanno accumulate e confuse. Dopo tutto questo, per coloro che ne co-

» io spero che non mi si farà un delitto se avrò potuto attribuir-
» mi qualche pianta che sia stata descritta anteriormente da qual-
» che scrittore. Son sicuro d' altronde che quando ciò avesse luo-
» go, non dispiaccia ai Botanici che io comunichi loro le partico-
» lari osservazioni che avrò potuto fare intorno a quella, desti-
» nando il nuovo suo nome ad accrescerne i sinonimi ed a farla
» riconoscere per indigena del nostro suolo.

» noscono il principio le vaste possessioni, ed i moltiplici emolumenti,
» invece dalla botanica e del sarcasmo che ne lancia al *Superiore cui*
» *professa tanto* rispetto! di lui più giustamente potrà dirsi che il *giar-*
» *dinaggio sterile per tutti gli altri sia stato per lui solo* fruttifero.

Dopo questo tratto di sublime eloquenza, e di un frasario sì elegante e gentile, non dovrò io *Eroe della tristissima Iliade* cioè della *Risposta*, inchinarmi al supremo giudizio del mio Censore, e de' *conoscitori nazionali ed esteri* de' quali per altro egli non nomina alcuno, neppure il Patrizio, il cui puro sangue aggiunge gran peso alla bilancia. Chi non direbbe dopo sì minuti dettagli, che il Censore abbia studiata l'arte de' giardini ne' più rinomati scrittori in prosa ed in versi, italiani, francesi, inglesi e tedeschi: che alla lettura di qua' libri abbia unito lo studio della pittura, della prospettiva, del giuoco della luce e delle ombre, dell' architettura, o almeno dell' arte di disegnare? Nulla di tutto ciò, e de' diversi elementi che compongono l' arte de' giardinieri, nessuno ha mai distolto il mio Censore dalla botanica, cui ha fatto il sacrifizio e dell' arte medica che pria professava, e di tutte le altre arti, lettere e scienze. Egli neppure ha mai disegnata una pianta.

Ha egli almeno visitati i giardini e le ville (ch' io bene o male ho avuto la fortuna di dirigere) per discernere almen col senso naturale se non coll'occhio dell'arte i diversi accidenti del terreno e la disposizion del terreno, degli alberi e delle piante diverse; la cor..spondenza delle vie adatte ai diversi bisogni della luce e dell' ombra; e l' effetto generale che vien prodotto dall'unità dell' insieme e della varietà delle parti? Giurerei ch' egli non gli ha veduti, o gli ha veduti con quella prevenzione che ha animata la sua penna. Nulla di tutto ciò ch' egli intrepidamente e magistralmente afferma, si verifica nelle ville e ne' giardini da me diretti. Non la supposta uniformità, poichè ho dovuto accomodarmi alle diverse circostanze del sito, del terreno, delle facoltà e del genio de' possessori. Nessun ponte che sarebbe ridicolo ove non esiste fiume nè torrente: nessun labirinto; la cui moda ho sempre reputato di cattivo gusto: molto meno alcuna montagna che è facile alla fantasia del Censore l' immaginare, ma che un uomo non può creare: sicchè potea dispensarsi di dar notizia al pubblico de' suoi *starnuti* nel *circuire* le montagna ch' egli può fare e disfare a sua posta. Vi esistono bensì del-

L' esempio. Non ha egli (benchè fornito a dovizia di libri e di giornali, oltre la facilità d'un'estesa corrispondenza) descritta l'*Hakea gibbosa* Cav. 1. 543. sotto il nome di *Hakea lanigera Ten.?* Il *Dianthus rupicola* Biv. Cent. 1. p. 31. t. 1. sotto il nome di *Dianthus Bisignani?* Flor. nap. t. 1. pag. 228. 1. 37. il *Cerastium campanulatum* Viv. Annnal. bot. 1. p. 2. t. 1. sotto il nome di *C. praecox*? Flor. nap. tav. XL. fig. 2. e tant' altre piante le quali figurano nella sua Flora con nomi novelli e col soggiunto *nobis* benchè già descritte e pubblicate sotto altri nomi? (1). Basti

le collinette a seconda del terreno o del sito offerente un bel prospetto; vie piane e leggermente inchinate e serpeggianti secondo la natura del terreno; larghe non solo pel passeggio di molte persone, ma per più cocchi senza che si urtino; o de' comodi viottoli soltanto ne' brevi intervalli tra le file destinate a somministrar l' ombra: e gli alberi non ha guisa di ravanelli, siccome colla solita lepidezza dice il Censore, ma alcuni isolati, altri a gruppi secondo la lor natura o le regole di prospettiva. In una parola; conciliando la varietà delle parti e la loro armonia col tutto, mi sono studiato col mio povero ingegno e colle cognizioni pratiche acquistate prima oltremonti poi in Italia visitando le più insigni ville d' imitar la bella natura, nel che consiste l'arte de' giardini.

E se io vi sia bene o mal riuscito, decideranno non gl' innominati patrizi o plebei; molto meno il Censore, (il quale pensa che le sue osservazioni benchè contrarie ai fatti permanenti, debbano lasciar qualche traccia nelle menti de' creduli che formano la più gran parte del genero umano) ma bensì tutti coloro i quali han visitate le ville ed i giardini affidati alle mie cure, e tra l' immenso numero, il dotto architetto D. Felice Abate (contro di cui per avermi onorato delle sue lodi in elegante opuscolo dato alle stampe scoppiò incontanente la bile del mio Aristarco in [illegible]o do' suoi giornali): e più che tutti S. M. il nostro Sovrano il cui genio pel bello pel grande e pel sublime, ingenito in lui (siccome ha mostrato in tante magnifiche opere da Lui ordinate e dirette) ho cercato di secondare in guisa ch' egli contento de' servigi che ho l' onor di prestargli nella regia villa di Capodimonte, ha voluto che io agissi con piena libertà senza dipender da altri che da Lui solo.

(1) Basta confrontar la *Flora* colla *Sylloge* per vedere il gran numero di novelli nomi da lui imposti alle piante che smaltiva per nuove nella *Flora*, spariti del tutto nella *Sylloge* dopo che erasi divulgato che quelle erano state da altri descritte. Ed è curioso che questa tacita ritrattazion de' suoi errori, estortagli dal pubblico grido, egli qualificandola come spontanea nell'articolo inserito nel *Progresso* sotto la cifra di *Quirino*, abbia saputo cavar lode da' suoi errori: dovechè de' simili errori ch'egli

per tutte un genere nuovo da lui creato sotto il nome di *Joaquima*, *(Joachima)* che poi nella sua *Sylloge* è stato costretto a ripudiare non sol come genere, ma come specie già cognita (1).

mi attribuisce, è implacabile censore. E pure evvi una gran differenza tra gli errori suoi ed i miei, (pur dando valore alle sue critiche): la differenza è ch'egli dogmaticamente annunziò come proprie le altrui scoverte; dovechè io *dubitativamente* e colle più timide riserve annunziava le mie piante non come nuove, ma come *degne di nota*, implorando i lumi de' Botanici ai quali, perchè potessero giudicarne, sottoposi le mie descrizioni.

(1) Qui il Censore *mena gran vampo* (uso l'eleganti sue frasi) imputandomi ch'io abbia confuso il genere colla specie parlando della sua *Joachima*; sicchè colla solita enfasi d' ira e di vilipendio, e colle eleganti frasi di suo conio, soggiugne: « Che cosa volete voi dunque di questa » preziosissima gente che vuol parlar di botanica, e non sa distinguere » il genere dalla specie? »

Senza imitar la sua iracondia, nè le contumelie ch' egli mi scaglia ad ogni tratto; mi basta avvertirlo ch'egli stesso è l'autore della confusione che m'imputa, del genere colla specie della sua *Joachima*; dappoichè egli dopo averne creato un genere, l'ha tramutata in ispecie, nominandola *Joachima phalaroides*; vocaboli designanti specie non genere; giacchè il genere si nomina col solo sostantivo senza la giunta di altro vocabolo, la quale si adopera soltanto a dinotar le specie; e l' adjettivo ch' egli ha apposto alla sua Joachima è anche vizioso. Apprenda dal Linneo (nella *Philosophia botanica*) le regole elementari. Ivi « 221 Nomina generica ex » duobus vocabulis integris ac distinctis facta e republica botanica relegauda sunt. » E poco dopo « 226 Nomina generica in oides desinentia » e foro botanico releganda sunt. »

E poichè il mio Censore si dà vanto dell'invenzione del nuovo genere non ostante che il ch. Host prima di lui l' avesse costituito sotto il nome di *Beckmannia*; ed asserisce che *l'Host in Vienna ed egli in Napoli quasi allo stesso tempo fondavano un nuovo genere*: a rischio di espormi nuovamente agli slanci della sua iracondia, l'avverto che la contemporaneità da lui asserita è un nuovo anacronismo tra i tanti ch' egli commette. Il Prodromo della sua flora che contiene l' invenzione della *Joachima* uscì in gennaio 1811: e l' Host sei anni prima, cioè nel 1805 avea descritta e figurata la sua *Beckmannia* nella già celebre opera sulle gramigne, la quale (se non erro) fu ristampata poco tempo dopo in Venezia. Nè il mio Censore poteva ignorarla, perchè si trattava di un'opera classica e relativa ad una famiglia di piante indigene delle quali principalmente occupavasi l' autor nella *Flora*: e ch' egli infatti l' avesse per le mani, il dimostra l'aver citato nella pag. XI il *Triticum elon-*

Or la venia che il mio Censore giustamente reclama dai Botanici stranieri, descrivendo come nuove delle piante già da altri descritte ed accrescendo il numero de' sinonimi, è da lui negata a me solo che ciò facendo avrei seguito la sua autorità e gli esempi ch' egli me ne ha dati. Ciò che per lui era scusa legittima, in me egli sdegnosamente imputa a supina e presuntuosa ignoranza. Bella eqnità in verol

Ma non ostante che bastino alla mia difesa l' autorità e l' esempio del mio censore; si vegga pure se io n' abbia usato o abusato e sino a qual grado nel descriver le otto piante, sulle quali la sua censnra si è ristretta; e seguirò l' ordine da lui tenuto nella sua critica.

Cactus Pseudo-Tuna.

Un' espressione inesatta del mio elenco ha data occasione al mio censore di sfiorar tutta la sua erudizione insegnandomi la differenza tra le voci *improprio* e *sconvenevole*; che *pseudo* vuol dir falso; che *Cactus Pseudo-Tuna* indica una pianta rassomigliante al *Cactus Tuna*, quantunque sia specie differente; che la *critica botanica* non permette cambiare i nomi da prima posti alle piante (pre-

gatum Host, nna delle gramigne descritte e colorate nell'opera dell'Host. Ciò non ostante non si ritenne di dare un nome nuovo col solito marchio della sua proprietà *Nobis*, dando tanta importanza a questa scoverta che dedicandola ad un *Genio* il quale, (trascrivo le sue parole) dava *l' anima e l' azione ai doni della natura ed ai fervidi e sublimi ingegni napolitani*: dopo aver detto che quel *Genio avea innalzata* in questo suolo *la reggia di Flara*; conchiuse: « Felice la Flora napolitana di poter contare una GIOACCHINA fra gli ornamenti de' suoi campi!

Fortunatamente i nostri campi non sono steriliti per la perdita dell'ornamento lor dato dal mio Censore, la cui magniloquenza promettendo il partito di una montagna, appena ha dato l'aborto di nn topo.

Io che schivo d' imitarlo nell' iracondia nè son proclive alla mordacità e molto meno alla malignità; attribuisco a' suoi modi *officiosi e cortigiani* (espressioni da me usate non in biasimo, sì come egli interpetra, ma in lode, giacchè non dissi *cortigianeschi*) la passaggiera invasione ch' egli ha fatta nel campo altrui. Questi son piccoli falli sia della incuria sia pure della vanità nata coll' uomo.

Ne ho fatto motto unicamente per invitare il mio Correttore ad usar verso gli altri quella indulgenza, di cui anch' egli ha bisogno.

cetto da lui continuamento violato); che la voce *neglectus* da me usata vuol dire *omesso* o *trascurato*, ed altrettante notizie rare e pellegrine, tra le quali ha mischiata pur quella dell' incendio della biblioteca di Alessandria, di cui è meraviglia che per compimento di erudizione, non abbia citata l' epoca ed i narratori.

Or nel mio elenco non intesi parlare del *Cactus Pseudo-Tuna* (*Salm Dick obs. bot. 1822 et in litt. 1827*) che tanto bene sta descritto nel prodromo del Decandolle : parlai bensì della pianta che sotto il nome di *C. Pseudo-Tuna* dal giardino di Salm Dick fu mandata all' orto Camaldolese. Questa è affatto diversa da quella che il Decandolle ed alri botanici han descritta sotto quel nome; è quella che ho detto non esser riportata in alcuna opera, ed aggiungo, nè pure figurata: e se il mio Censore avesse posto mente alla mia descrizione e paragonato i caratteri della mia pianta con quelli del C. Pseudo-Tuna, forse si sarebbe astenuto di far tanto strepito nel riputare sconvenevole o improprio l' epiteto Pseudo-Tuna. Lungi dal peccar contro la critica botanica, siccome dice il Censore, ho seguite le regole inculcate dal Linneo nel num. 262 della sua celebre opera *Fundamenta botanica*, ove leggesi—*Notæ collatitiae cum aliis speciebus ejusdem generis malæ sunt*, tanto più perchè quell' epiteto è una mera negazione, esprimendo non quello che la pianta è, ma quello che non è, salva la rassomiglianza, la quale neppur si verifica, perciocchè le piante messe di rincontro, per l' abito e pe' caratteri diversi non possono comparire identiche nemmeno agli occhi imperiti (1). Non seppi darle altro nome che quello di *neglectus*, perchè quella specie o varietà che voglia appellarsi, è stata trascurata, ed il mio Censore è stato il primo a trascurarla giacchè da molti anni l' ho portata all'Orto botanico, ove tuttavia è negletta.

Or egli che contra l'epiteto *neglectus* invoca la critica botanica, se il vero carattere non trova nel nome specifico, qual veramente dovrebbe essere (ma che veramente non è) lo cerchi nella descrizione. Del resto egli ha appiccato quest' epiteto a varie piante sue, e ne cito la *Salvia neglecta;* l'*Aloe neglecta;* l'*Iberis neglecta;*

(1) Invito chiunque n' abbia vaghezza a venir a vedere la figura che ne ho disegnata coi dettagli, ed a confrontarla con tutte le specie del Decandolle e di qualunque altro Autore per giudicare di ciò che ho scritto.

Silene neglelta prodr. ap. 5, p. 13. *Mentha neglecta* la quale in seguito l'ha riportata come varietà della *M. macrostachya* flor. nap. tav, 157 fig. 1, ec. Perchè qual critico infallibile coi suoi alti talenti non ha trovato per le sue stesse piante delle definizioni più chiare?

Passiflora princeps coerulea.

Confesso di aver traveduto nel riprodurre la Passiflora *princeps coerulea* col nome di *Passiflora Selloi*, la quale in qualche nostro giardino si coltiva sotto il nome di *Passiflora Sanguinea*, ma prescindendo ch'io non volli altro che *fissarvi gli occhi de' Botanici i quali volessero compiacersi di correggermi in caso che quella pianta fosse descritta in qualche opera non giunta alla mia conoscenza* (parole dell'elenco): è compatibile il mio errore, giacchè questa pianta avendola ravvisata diversa della vera *Passiflora sanguinea Coll. mem. acad. taur. ined.*, ed avendo creduto che il chiarissimo Colla avesse parlato della pianta di cui ho fatto menzione nella mia memoria , le ho posto altro nome. L'avvertimento del mio Censere mi ha giovato; poichè per rischiarar meglio i dubbi, ho riveduto il Decandolle, ed ho trovato che la pianta in questione non è quella di Colla , che deve avere il colore rosso carico sanguigno; ma la specie sortita, siccome vuole il Loddiges, dal maritaggio della *Passiflora racemosa e coerulea* la quale ha il colore rosso violaceo, siccome ho accennato nel mio articolo e che nel prodromo di Decandolle si riporta sotto il nome di *Passiflora coeruleo-racemosa Sab. in hortic. trans.* a pag. 758, l. 9. Mancandomi le opere in figure, prego coloro che ne sono forniti di esaminar meglio la genuità e giudicarne il proposito.

Melaleuca hypochondriaca.

È verissimo che questa pianta è rimasta ne' giardini di Napoli col nome di *Leptospermum tomentosum;* così l'ho coltivata io per una lunga serie d'anni e similmente all'orto botanico, (ove dopo il mio avvertimento si è posto il nome di *Melaleuca tomentosa*). Ciò non fa torto a nessuno, poichè una pianta, sino a che non fiorisca, può rimanere 50 anni con un falso nome; ho errato soltanto nel dire che la mia *Melaleuca hypochondriaca* sia dal dottor Colla descritta col nome di *Leptospermum tomentosum.* Egli

ha descritta la *Melaleuca tomentosa Hort. Ripul. an. 1824, pag. 87, tav. 37,* di cui ho presente la descrizione e la figura. Ma paragonata la figura e la spiegazione co' saggi freschi della mia pianta , ho creduto vedere della diversità. La figura rappresenta un ramo gracile a lunghi e ricurvi rametti guarniti di foglie o sparse o opposte; all' apice del ramoscello si vede una spiga lunghetta quasi il doppio di quella della pianta mia ; nella frase dice : *foliis sparsis ternatisve lineari-lanceolatis uninerviis tomentosis subrecurvis; spicis ovalibus glaberrimis phalangibus* 4-5 *andris.* Dice nella descrizione che la pianta giunge all'altezza di 3-4 piedi; che i rami e rametti stanno orizzontali e sono curvati; che le foglie cauline sono ternate; la figura le rappresenta alterne quelle de' rametti sparse, tutte munite d' un nervo, che ciascuna falange porta 4-5 stami. La mia pianta oltrepassa 10 piedi d' altezza; (forse perchè si trova piantata in piena terra) le foglie sì cauline che quelle de' rami sono tutte ternate, senza nervi, le giovani puntate; ogni asta staminifera porta costantemente 6-7 stami ; in oltre la pianta mia presenta tutt' altro abito, se la figura della pianta di Colla tav. 37 è presa dall' individuo ch' egli descrive : le foglie ancora hanno forma diversa; nella mia pianta sono ottusette molto ravvicinate ne' rametti quasi affasciate. Se i botanici non vedono diversità fra queste due piante, chieggo scusa di aver loro sottoposto inutilmente delle osservazioni. Il Censore vuol sapere che cosa ho trovato d' ipocondriaco nella mia pianta; gli rispondo che ci ho trovato quello che il sommo botanico, l' immortale Linneo ha trovato ne' suoi *Amaranthus hypochondriacus, A. melancholicus,* nell' *Arctotis hypochondriaca* ec. e per soddisfare alla sua innocente domanda, gli dico che gli ho dato questo epiteto per significare il suo tristo aspetto il pallido colore e la struttura negletta che bene si rimira ne' rami pendenti.

Ixia maculata.

È verissimo, checchè ne dica il Censore , che manca ne'nostri giardini la vera *Ixia maculata. Linn.* È diventata rara anche la *Tritonia maculata.* Egli vuole confondere la mia *Tritonia maculata* colla *T. deusta Ker.* mettendola per varietà e che sia precisamente quella descritta da Ker sotto il nome di *Tritonia miniata.* S' inganna. La mia *Tritonia maculata* non somiglia nè all' una, nè all' altra. La prima è del color cinabrino-roseo, con de-

boli macchie in fondo ai tre petali, ai margini trasparenti; la seconda è del color sanguigno anche con deboli macchie in fondo ai tre petall, le altre tre hanno delle linee purpuree.

La vera *Ixia maculata*, che bene è stata descritta e figurata nell' *Enciclografia* del regno vegetabile, e di cui posseggo un esattissimo disegno da me fatto con tutt' i dettagli, ha le fogli lineari spadiformi, lo scapo semplice più lungo di esse con molti fiori rotati corimbosi di mediocre grandezza, alterni, per l'ordinario di color celeste pallido, alla base de' petali macchiati, gli stami divisi sino al tubo, ripiegati infuori fra le antere. La mia *Tritonia-maculata* ha lo scapo ramoso, le foglie glabre a forma di sciabla, la corolla campaniforme scarlatta, della quale tre lacinie sone alla base segnate con macchie grandi nero-purpuree quasi tonde, il fondo giallo dentato, antere nere.

Eucalypti.

In quanto agli Eucalypti il Censoro ripete ciò che ha detto il Bertoloni senza curarsi e senza saperlo se oltre alle specie citate nel *Comment. de itinere neapol.* esistano delle altre, sicchè cadono a vuoto le sue censure.

Cassia pulcherrima.

La *Cassia pulcherrima* viene dal Censore con troppa leggerezza confusa colla *Cassia Browniana Kunth (C. polyantha) Collad. Hist. natur. et med. des Casses pag. 112 tav. 2.* Se egli non fosse dominato dalla smania di contraddizione, avrebbe dovuto vedere che la *Cassia Browniana Kunth. (Cassia polyantha Coll.)* ch' è sinonima, ha le foglie bislunghe mucronate glabre e cigliose, e che il peziolo è privo di glandola; nella mia pianta le foglie sono lineari-bislunghe, ottusissime, smarginate, mucronate alla base oblique, al di sopra lucide, al di sotto pelosette, con glandola allongata fra l' infima coppia *V. Rivista napol. tom. I, fasc. 3, pag. 174.*

Cryptocarya pendulifolia.

La mia *Cryptocarya pendulifolia* sembra che sia degna di più accurato esame da parte di altri Botanici, confrontando le due

specie di R. Brown *C. triplinervia e glaucescens* colla mia pianta pubblicata nel tom. I, pag. 137 della Rivista.

Casuarina.

Le due specie di Causarina resteranno in osservazione, siccome io stesso ho detto nell'elenco, riserbandomi di rettificar le descrizioni allorquando verranno in fiori ed in frutti.

Pelargonium Aloysianum.

È vero che questo Pelargonio è un ibrido, ma è provvenuto da semi per via di caprificazione, non già dalla coltivazione, siccome erroneamente dice il Censore. Simili ibridi, atteso i caratteri per li quali si distinguono dagli antichi Pelargonii, sono da valentissimi Botanici descritti come specie, riconosciute per tali dallo stesso Decandolle. V. le opere di Sprengel, Sweet, Colla, Willdenow, Decandolle ec. Potrei citare una quantità di queste nuove specie; ma per non dilungarmi, rinvio chiunque alle opere suddette.

EPILOGO

Quelli che coltivano la Botanica non per ostentazione ma per amor della scienza e conoscono quanto, a malgrado della più scrupolosa attenzione sia difficile evitar gli errori in una scienza sì vasta, (la quale siccome tutte le altre scienze di osservazioni e sperimentali, dagli stessi errori ha tratto il suo graduale perfezionamento); colla equità, ch'è propria de' veri scienziati, giudicheranno il valor della critica, e se i falli cotanto esagerati che io abbia commessi, (anche nella supposizione ch'io fossi stato solo a commetterli e non sedotto dall'autorità e dall'esempio del mio censore), abbian meritato ch'egli mi lanclasse i fulmini della sua ira. E quasichè lo dovessi arrossire di essere al servizio dell'Orto botanico col carattere di giardiniere, ha egli fieramente declamato contro la classe degli ortolani appellandola *genia* e maledicendola come peste della botanica. Nel qual vilipendio non gli è stato di freno il nome di un Wendland, e tra i viventi di un Loddiges, un Otto, uno Schott, tutti ortolani i quali han fornito e forniscono tuttora alla scienza opere classiche. Gli ortolani vi-

vendo colle piante e studiando la natura la qual non erra nè inganna si come spesso fanno le opere degli uomini, possono elevarsi al di là della sola coltura, il cui esercizio utilissimo alla scienza egualmente che alla società, insegna a conoscere la struttura ed i caratteri delle piante e la loro diversa indole, senza le quali cognizioni non si potrebbe acquistar l' arte di conservarle, propagarle e migliorarle.

Quindi lungi dal vergognarmi di esser confuso dal mio Censore nella *genia* degli ortolani mi glorio del mio mestiere che mi ha reso degno della fiducia de' più distinti possessori di ville, e soprattutto della munificenza del mio Sovrano, il quale ha onorata in me la professione ch' esercito.

Se nel rispondere alle accuse volessi recriminare, non mi mancherebbe ampia materia da trattare. Ma io non son dominato dalle stesse passioni del mio Censore e rispetto in lui il mio superiore, ma eziandio il primo de' Botanici Napolitani. Altri forniti di dottrina, cui non oso pretendere, sono nel grado di giudicare se gl' innumerevoli suoi scritti (che i suoi trimestrali discepoli son tenuti ad acquistare a caro prezzo) sieno mere compilazioni o abbiano conferito in qualche parte al progresso della scienza. Quanto a me, dove tutt' altro mancasse che certamente non gli manca, la sola Flora Napolitana è un monumento nazionale che dee citarsi con lode e con rispetto da chiunque ha amor patrio (1).

Dopo questa dichiarazion sincera, userò soltanto della facoltà

(1) *Se il mio Censore non fosse proclive a suspicar nell'animo altrui le passioni che il muovono a maledir* gratis et amore, *o, siccome dicono i Francesi;* par gaité de coeur; *non avrebbe interpetrato come contumelia l' elogio che, benchè gravemente offeso da lui, la sincerità mi ha dettato, lodando i parti del suo ingegno e della sua dottrina. Ma egli ha forse creduto non essere stato lodato a bastanza, avvezzo com'egli è a riscuoter lodi più magnifiche da'suoi associati e da lui stesso ne'giornali, ai quali collaborando somministra articoli consagrati ad estollere e propagar la sua fama.*

Lungi dal diminuirla, io ne sono stato sempre non officioso *nè* cortigiano, *ma caldo ed ingenuo encomiasta: e persisto ne'miei sentimenti ad onta della ingiustizia con cui mi perseguita. Anzi pur questa gli condono sol ch'egli desista dal perseguitarmi. La sola cosa che non posso condonargli è la taccia d'ingrato ch'egli m'indossa, e la quale meno di qualunque altra mi avrei aspettato da lui, che non ha potuto negare i servigi che gli*

concessa ad ognuno d' invocare il giudizio de' dotti sulle frasi latine del mio censore che ha vituperate le mie. Io benchè giovinetto nella Università di Gottinga mia patria avessi ascoltata la voce di Heyne, di Schrader, di Blumenbach e di altri celebri professori delle lingue dotte, confesso averne profittato assai poco; e per non attirarmi l' accusa di plagio , dichiaro che le due prefazioni latine premesse ai due cataloghi da me pubblicati, benchè esprimano esattamente i miei sensi, non sono state scritte da me, chè non son capace dell' eleganza di quel dettato. Ma un distinto botanico e cultore insieme delle belle lettere al quale io avea già dapprima fatto rivedere le mie frasi, mi ha comunicata una nota di osservazioni da lui fatte non sopra tutte le frasi del mio Censore che sarebbe opera immensa ma soltanto sulle prime cinquanta pagine della sua Sylloge ed altre sparse da per tutto nelle numerose opere da lui pubblicate. Non farò altro che trascriverla tal quale l'ho ricevuta, senza apporvi nulla del mio, e ciò affinchè le mie frasi sieno men disdegnosamente accette da lui e con qualche indulgenza dagli altri botanici.

» Da che è invalso l' uso di scrivere in latino i caratteri degli
» animali, dei minerali e delle piante ; i naturalisti italiani par-
» lanti una lingua di pura origine latina, non dovrebbero adotta-
» re le frasi tentonico-barbare le quali non solo suonano male
» all' orecchio ma pervertono il senso de' vocaboli e stancano l'in-
» telletto. L' Italia che sin dal XIV secolo ravvivando le lettere

ho resi in quasi trent'anni, e spezialmente nella compilazion della Flora, con detrimento della mia logora salute.

Per far conoscer la facilità colla quale egli salta dal basso comico all' alto tragico , trascrivo le sue parole : « Io mi limiterò a chiedervi in » ricambio di volermi dire da quando in qua siasi cominciato a parlare » di gratitudine fra gli uomini ? Avrete le mille volte letto ed inteso a » ripetere che se ci si volesse contare , i benefizi sarebbero stati da gran » tempo banditi dal mondo. Abbiatevi pure vestito il nudo, nudrito ed al- » bergato il famelico pellegrino, informato il fango ed animata la creta , » e tenetevi pur certo che i primi calci che tirerà il semovente cui avrete » data l' esistenza saranno diretti contro di voi. »

Uno straniero leggendo coteste parole così pietose , gittate come slanci di un cuor generoso divenuto vittima della propria beneficenza; crederebbe ch'io sia giunto in Napoli nudo famelico e mendico; che l'autor della lettera abbia coperta la mia nudità , mi abbia ricoverato sotto il suo tetto,

» e le arti, indi le scienze da lei diffuse al resto di Europa, con-
» serva tuttora il primato nelle lettere latine ; e Napoli più che
» altra parte d'Italia ha fiorito e fiorisce nella coltura di quella
» lingua, perciocchè quivi gli studi classici son la base dell'in-
» segnamento comune, da cui di grado in grado si ascende agli
» studi delle scienze esatte e speculative.

» Quindi disdice più che ad altri ad uno italiano adottare i vo-
» caboli de'Goti e de' Vandali in vece di quelli che gli somministra
» la sua lingua natia : e duolmi forte che un illustre botanico na-
» politano abbia lordati gli eccellenti suoi scritti di quel barbaro
» lezzo, che certamente avrebbe schifato se vi avesse posto at-
» tenzione o almeno avesse fatto rivedere le sue frasi ad un uma-
» nista. Non avrebbe allora contaminati i dotti suoi scritti di mo-
» struosi vocaboli sparsi a larga mano nelle sue frasi : come p. e.
» *grosse* in vece di *late; lanceolata* in luogo di *ad modum lanceae;*
» *spiraliter* in vece di *ad spirae formam* ; *longitudinaliter* per *in*
» *longitudinem* ; *approximati* in luogo di *appropinquati;* e ridico-

*mi abbia sfamato e nudrito co'suoi soccorsi, e poi che abbia impressa l'a-
nima a me* fango e creta , *emulando l' opera di Dio nella creazione del
primo uomo.*

*Fortunatamente la lettera contenente questo inaspettato e brillante epifo-
nema, la quale poteva illudere i creduli in Parigi, ove si dice stampata
è stata diffusa in Napoli , ove non ha potuto destare altro che riso, non
essendoci alcuno che tra le virtù dell'autore abbia mai riconosciuto i molli
e dolci movimenti del cuore , la pietà e la beneficenza.*

*Or questo solo tratto che corona l'opera intrapresa contro di me, basta
a mostrar quanto valgono le asserzioni dell'autore per coonestar lo scan-
dalo ch' egli ha dato al Pubblico infamando senza alcun motivo nè re. le
nè apparente un suo subordinato ch'egli per dignità, per dovere, e per suo
proprio interesse , dovea proteggere. Egli fingendo pretesti non solo falsi
ma assurdi per adombrare il vero, scambia la quistione da morale in mera
scientifica : ma una sola dramma di buon senso è sufficiente a mostrare
che la scienza fuor di proposito e messa in campo per nasconder l'immo-
ralità dell' offesa. Sieno pur veri reali inescusabili i miei errori in bota-
nica: troppo misero oggetto di disputa: bastava ch' egli non gli approvas-
se , o almeno che me ne avvertisse con modi se non* officiosi *almeno tem-
perati ed onesti. Ma quel nembo d'ingiuria di derisione e di sprezzo ch'e-
gli, non provocato, nel primo suo libello scagliò contro di me; potrà mai
giustificarlo? E la* risposta *ch'io gli feci negli stretti limiti della propria
difesa, senza macchiarla di alcuna espressione offensiva o inurbana, potea*

» losamente *cordatus* (che i latini non mai usarono se non nel senso
» morale) in vece di *ad cordis formam*; e spesso degli strani com-
» posti come *pluriserialis*, *cuneiformibus* ed altri simili, abusando
» della terminazione *formis* come adjettivo che i latini non mai u-
» sarono fuorchè legato ad una preposizione o ad un avverbio,
» come *informis deformis multiformis* etc.

Qui interrompo lo scritto del mio amico e ne sopprimo altre osservazioni critiche, parendomi intempestiva la sua scrupolosità dopo che i botanici si han formato un linguaggio di convenzione il quale se non è puro latino, è stato adottato generalmente, in guisa ch si può dir oggimai linguaggio della scienza; ed il gran Linneo è è stato il primo ad usare i vocaboli *lanceolata* e *cordatus* nel senso materiale: ed altri botanici si son creduti nel dritto d'inventare altri vocaboli, i quali se son barbari hanno almeno l'efficacia di esser compresi da tutti quelli che coltivano la scienza; ed io che sono il minimo non dirò tra i botanici, ma tra gli ortolani, ho fatto uso nelle mie frasi di alcuni di que'vocaboli ch'egli condanna;

dargli ragione, (ammesse pur anco le maligne interpetrazioni) d'inondarmi del fiele della sua bile, e di avvolgermi in uno stame artificiosamente composto di calunnie e di oltraggi? Sembra ch' egli abbia operato sopra un corpo di sangue freddo, e che abbia voluto far experimentum in anima vili.

Ogni equo lettore senz' altro sussidio che quello del senso comune (negato soltanto allo spirito di parte); dal confronto de' vicendevoli scritti potrà sciogliere il problema che ho proposto in principio, cioè qual de'due in questa tristissima Iliade *(voce del Censore) sia il Provocante o il Provocato; l'Offensore o l'Offeso: qual de'due abbia detto il vero o asserito il falso. chi abbia usato un discorso piano naturale schietto qual si addice alla nuda verità; chi l'abbia vestito di figure rettoriche poetiche romantiche, e di paroloni alla moda per illudere il volgo: e finalmente chi de'due abbia serbati i modi del viver onesto e civile, ed il linguaggio delle persone educate; chi per contrario ha impugnata l'arma delle ingiurie, la più facile a maneggiarsi nella deficienza di mezzi migliori.*

Qui termina la mia replica alla lettera pseudo-quirinale. *Ma* per rallegrare lo spirito *(voci del Censore) forse il mio amico Autor delle osservazioni inserite nella mia* Risposta, *ingiuriato al par di me nel libello* Quirinale *che gli ho rimesso insieme colle mie note, non mancherà di aggiugnervi la sua apologia, la quale, atteso il suo umor gioviale, potrà divertire il lettore: ed in questa disputa che riguarda lui solo io che non volli garentir le osservazioni del mio amico, dichiaro di non prendervi parte veruna.*

parendomi non errore dietro l'esempio e l'autorità de' miei maestri. E dopo questa protesta ripiglio il testo del mio amico, cui chiedo scusa se non sieguo in tutto il suo genio riformatore. » E
» fermandomi solo alle prime pagine della *Sylloge* da lui pubbli-
» cata nel 1831 la quale senza dubbio è un utile e dotto lavoro;
» leggo pag. 10 *unde* invece di *quapropter:*
» pag. 11 *mannam* invece di *gummi;*
» pag. 15 *faux* (ignoto non solo ai latini ma ancora ai barbari)
» pag. 17 *aestivatione* invece di *aestatis tempore;*
» pag. 18 *quatrare* invece di *quadrare;*
» pag. 24 *subtricocca* di cui un Edipo dovrebbe indovinare il si-
» gnificato: Plinio diede il nome di *tricoccum* all' *Heliotropium;*
» pag. 37 *selaceis* per *sericeis* o *setosis;*
» pag. 46 *vaginante* per *involvente;* ed in più luoghi, *embrio*, *cras-*
» *sitici*, ed altri mostruosi vocaboli, siccome ancora *cicatrisatum*
» invece di *cicatricosum; barbellati* invece di *barbatuli; carne* in-
» vece di *pulpa* appropriata ad un tubero.

» Nè più del latino che della geografia ha preso cura, giacchè
» nella pag. 9. della *Sylloge* ha distinte come provincie diverse *Ca-*
» *labriae* et *Japygiae* quasichè potesse ignorar che queste due voci
» presso i latini son sinonimi di una stessa provincia che ora chia-
» miam Terra d'Otranto: quella che oggi chiamiam Calabria non
» fu dai latini altrimenti appellata che *Brutium*, e nella pag. 9
» ha messo Conversano nella *Daunia* antico nome dato alla Puglia
» piana la qual non si estende al di là dell' Ofanto.

» E ben più gravi falli ha commessi in gramatica, cioè sole-
» cismi e sconcordanze siccome sogliono chiamarsi nella scuola:
» le quali han pure saputo schivare gli scrittori discendenti dai Goti
» e dai Teutoni. Limitandomi a poche pagine della *Sylloge* e di
» una breve memoria stampata nel IV volume degli atti dell' Ac-
» cademia delle Scienze, (poichè sarebbe immensa opera spigo-
» lare in tutti gli scritti) noterò i più ovvi.

» *Sylloge* pag. 19 *sumisse* (dal verbo *sumo*) per *sumsisse*
» pag. 20 parlando della *Salvia clandestina* pone il nominativo invece
» dell'accusativo dicendo *clandestina ab utraque diversa judicabimus*
» pag. 30 Ad *Crati* (in luogo di *Cratis*) *oras prope Consentiam*
» pag. 46 *Quo potiori jure Bertol. conjunxerat* (in vece di *conjun-*
» *xerit non novi*. E più giù
» *Si nostra planta* in vece di (*nostram plantam*) *examini subjicere*
» *volueris*

*

» pag. 420. *In horto regio* in vece di (*hortum regium*) *eam trans-*
» *ferri curavi*

» E nella memoria *tuber* dal genere neutro tramutato sempre
» in mascolino : pag. 105 parlando di un discepolo del Petagna
» scrive *Petagna magister suus* in vece d'*illius:* la voce *suus* in-
» dicherebbe Petagna maestro di se stesso che i Greci direbbero
» *authomathes.*

» Ciò basti per un semplice saggio degli errori nel genere nu-
» mero o caso, e nel costrutto e reggimento de' verbi.

Qui finisce la nota del mio amico, che non nomino per non con citargli l'odio tremendo del mio censore, il quale leggendola converrà, spero, esser egli non meno estraneo da Cicerone (la cui invettiva contro Catilina ha applicato a me assimilato a Catilina) quanto io miserello sono estraneo e dissimile *da* quel terribile cospiratore. E col pubblicar le osservazioni del mio amico non intendo che possano menomare la fama che il mio censore si ha meritamente acquistata colla sua dottrina, indipendente dal linguaggio di cui ha fatto uso ; ma soltanto di fargli scorgere ch' egli al pari de'grandi uomini non essendo impeccabile, è giusto, anche per serbar la sua dignità, che riguardi con occhio meno bieco e sdegnoso i suoi inferiori in grado ed in dottrina; e contento del primato che niuno gli contende nella scienza, non se ne arroghi un dritto assoluto ed esclusivo quasichè a niun sia lecito senza la sua venia di pubblicare un cenno attinente a Botanica. La tolleranza, l'equità, l'indulgenza formano il pregio maggiore degli scienziati, poichè il primo ed il più nobile effetto della scienza è d'ingentilire i costumi.

In ultimo chiedo scusa ai lettori della lunga e nojosa diceria , cui la necessità mi ha condotto, e degli errori che certamente ho commessi in una lingua che malgrado il mio lungo studio conosco non saper scrivere correttamente: e le mie quotidiane laboriose e defatiganti occupazioni siccome non mi han permesso di compiere il mio scritto più prontamente , mi han pure impedito di emendarlo.

Di Parigi a' 17 di Agosto.

PREGIATISSIMO AMICO

Ho ricevuto il plico contenente la vostra lettera de'25 di Luglio ed insieme lo scritto in istampa col quale sotto il nome del Dr. D. *Quirino Ancorosi* il vostro Censore ha replicato alla Risposta che voi pubblicaste, è già un anno e più, all'acerba critica ch'egli vi fece nella *Rivista Napolitana;* oltracciò una Memoria anonima di un che vi appella suo carissimo amico, ed a titolo di amicizia difende il vostro Censore e combatte me a cagion delle frasi botaniche adottate da colui; e finalmente una copia delle note le quali, duplicando alla replica del vostro Contraddittore, affine di confutarla, volete apporre alla vostra *Risposta* la quale intendete di ristampare: le quali note vorreste ch'io emendassi nello stile, e ch'io vi palesassi il mio giudizio su di quelle e su tutta la quistione.

Troppe cose esigete da me che non ho tempo nè agio per satisfare a tutte le vostre domande. Ciò non ostante me ne disbrigherò brevemente e tosto.

Comincio, secondo le regole della carità ordinata, da ciò che riguarda me: ed in prima vi accuso di avermi involto, comechè tacendo il mio nome, nella contesa; pubblicando, ed a brani, quelle osservazioni ch'io confidenzialmente vi feci, e che in tutt'altro modo avrei scritte se avessi preveduto che dovessero uscir per le stampe: il che non ebbi l'accorgimento di vietarvi, egli è vero, ma neppure vel permisi.

Non oso contraddire alla Memoria manoscritta del vostro amico il quale mi sembra uomo dotto e giudizioso. Consento con lui che il latino barbaro invalso generalmente nelle descrizioni botaniche è divenuto un linguaggio di convenzione: ma il mio intendimento non fu se non di deplorare la sorte dell'Italia, la quale parlando una lingua nata dal latino, avrebbe dovuto ritenere i vocaboli che forniscono Geoponici latini, siccome nella prima metà del secolo XV seppe fare egregiamente Odoardo Fuchs comechè discendente da Boji e da' Vindelici. Quel dottissimo uomo attinse dal puro fonte i vocaboli co'quali descrisse le piante. Ammetto l'insufficienza di quel linguaggio dopo la minuta esattissima anatomia delle piante, sulla quale come nuova miniera da se scoverta l'illustre Linneo fondò il sistema artifiziale generalmente seguito; ma qual necessità

di adottar voci barbare quando non mancano i vocaboli esprimenti le stesse idee? Del resto il fatto capo ha: facciamci trasportar dalla piena sì, ma senza affogarci.

Il vostro amico mi rimprovera di aver ignorato il senso della voce *aestivatione:* e davvero non è facile indovinare il senso delle voci barbare; ed in questo egli stesso non è d'accordo col vostro avversario. Costui dice « dinotar quel vocabolo il modo come le » parti del fiore giacciono nel bottone prima di sbocciare: » dovechè il vostro Amico vuole che dinoti « quel calore eccessivo che » alle volte è di pochi giorni, e spoglia della lanuggine e delle fo- » glie che da quella son coverte, quelle piante specialmente che » son costrette a vegetare in clima dal nostro affatto diverso ». Or i latini han detto *aestivare* (non mai aestivatio) nel senso di prendere il fresco nella stagione estiva. E come gli uomini, e gli animali, così le piante *aestivant* allorchè nella state si espongono al fresco; e lo stesso vostro amico conviene che in vece di *aestivatione* avrebbe potuto dirsi *aestu*.

Or dove non mancano i vocaboli latini ad esprimer convenientemente le cose, chi potrà scusare i mostruosi vocaboli adottati dal vostro Censore?

Lo stesso è da dire de'nomi ch'egli ha dati a paesi o contrade, nei quali ha doppiamente errato, in latino ed in geografia. Avvertii già aver egli confusa la Calabria col Brutio, ed aver situato nella Daunia Conversano. Or egli difende cotesti errori con altri nuovi e più gravi errori: « Parlando di me egli dice: Siccome tronfio » ne va presumendo correggere la voce latina Calabria adottata » nella Flora per la Calabria attuale, che vorrebbe trasportare nel- » la regione tarentina, senza capire che nel far latini i nomi del- » le attuali politiche e geografiche provincie è giuoco forza esten- » derne e modificarne il significato, non essendo possibile di farli » corrispondere a quelle delle antichissime controverse confina- » zioni dell' Italia prima del dominio de' Romani. Cosa ben ridi- » cola sarebbe ella perciò se, per ubbidire a' decreti del nostro » novello Strabone, cassar si dovessero tutti i diplomi, le monete » e le carte di dieci secoli, nelle quali sta scritto *dux Calabriae* » per sostituirvi *dux Brutii*, perchè a detta del nostro gran let- » terato, quella che oggi chiamiamo Calabria non fu da' latini al- » trimente appellata che Brutium, e la Calabria confusa colla re- » gione Tarentina! Ed a lui così sentenzia dal Tripode diman- » deremo noi chi l' abbia insegnato che la Daunia non si esten-

» desse al di là dell' Ofanto? Non sanno forse gli eruditi che
» Canne, Canosa, Venosa ed altri luoghi della Puglia posti al di
» là di quel fiume, anche nella Daunia vogliousi compresi.

Che che egli intenda per *politiche e geografiche provincie*, come se vi fossero provincie politiche, e provincie geografiche: le antichissime confinazioni dell' Italia prima del dominio de' Romani potettero esser controverse perchè gran parte d' Italia era stata occupata da popoli di diversa origine, tra' quali i Galli si estendevano sino a Siena: ma dopo il dominio de' Romani i confini d'Italia non furono più controversi; e quelli de' popoli che abitavano le diverse provincie del regno sono note agli scolaretti; e lo stesso autore che sparge il suo sale caustico sulle mie osservazioni, se ne fa bello, indicando di continuo cogli antichi nomi di *Japygia*, *Daunia*, (nomi greci adottati da' Romani), *Lucania*, *Samnium*, *Inarime*, *Hirpini*, *Vestini*, *Salentini*, ed altrettali, le nostre provincie ed i loro abitanti. E non già prima del dominio de' Romani, ma assai più tardi, ed anche dopo l' invasione de' barbari, quella che ora si chiama Terra d'Otranto era chiamata *Calabria*, andato quasi in disuso l'antico nome di *Messapia*; e l'attuale Calabria ritiene costantemente il nome di *Brutium*. E se almeno la cronologia la storia più che il latino e la geografia, entrassero nel ciclo scientifico del nostro contraddittore; egli saprebbe che i re Angioini furono i primi a decorar del titolo *dux Calabriae* l' erede presuntivo del trono: sicchè non mi avrebbe accusato di voler *cassar tutt' i diplomi le monete e le carte di 10 secoli*. Ed è ammirabile la felicità colla quale dalla Diplomatica e dalla Numismatica del medio Evo sa egli attigner le nozioni geografiche e di lingua latina.

Ed è curioso che mentr' egli fa pompa degli antichi nomi *Vestini*, *Marsi Peligni* per indicar diverse contrade degli Abruzzi; ne' suoi scritti spesso ripete *Aprutio* voce non solo barbara ma vaga, non determinando la contrada degli Abruzzi i quali offrono climi e terreni differenti. E con più forbita eleganza nella *Sylloge* pag. 92 dà alla Provenza il nome di *Galloprovincia*, e nella pag. 113 *Modenam* invece di *Mutinam*. E *passim* nella stessa *Sylloge* s' incontrano i nomi *Matesio* e *Magella*, lasciando indovinar non solo agli esteri ma ai nazionali che sotto il primo nome si nasconde il Monte Telese che i latini chiamaron *Tifernum*, e sotto il secondo la Majella gruppo di monti, cui da' latini, e tra gli altri da Stazio nato in Napoli, era imposto il nome di *Montes Marrucini*.

E più ancora porrà a tortura l'ingegno degl indovini, ciò che il nostro autore abbia inteso dire scrivendo nella pag. 190 ed in più altri luoghi della Sylloge: *In sepibus lulensibus.* Ne' 13 o 14 nomi dati alle Alpi da' geografi antichi e moderni, cotesto strano nome non s'incontra; l'autor solo coll'inesausto suo tesoro *de' diplomi delle monete e delle carte* del suo museo, potrà svelarci a qual delle Alpi debba applicarsi; ed allora meriterà la gloria d'inventoro in geografia sì come in botanica.

Non men lepida è l'apologia ch'egli fa dell'error commesso nell'aver collocata la città di Conversano nella Daunia. Egli dimanda chi mi abbia insegnato cho la *Daunia non si estendesse al di là dell'Ofanto?* Rispondo che me l'anno insegnato tutti gli antichi geografi, i quali egli non ha mai degnato di un solo sguardo; ed io li ho seguiti contra l'autorità di Plinio il naturalista, il quale diede limiti assai più ristretti alla Daunia. *Non sanno forse gli eruditi* (così prosiegue) *che Canne Canosa Venosa ed altri luoghi posti in là di quel fiume* (l'Ofanto) *anche nella Daunia si vogliono compresi?* Che non gli eruditi che l'apologista non cita, ma gl'ineruditi soli possono ignoraro cho in tutt'i tempi Canosa, la qualo è sull'Ofanto, è stato l'ulimo confine della Daunia, siccomo è ora di Capitanata: che Canne da molti secoli non esiste: e che Venosa non è stata giammai compresa nella Daunia, comechè Orazio Venosino parlando non da geografo, ma da poeta di se dicesse: *lucanus an appulus anceps:* del qual motto gli eruditi sanno spiegare il senso. Le ragioni che mossero Orazio a dubitar della sua origine apula o lucana furon due. La prima che Venosa prima di diventar romana era stata colonia degli Apuli; la seconda che i Venosini estendevano la loro coltura sul vicino territorio di Canosa allora men fornita di braccia che potessero fecondar le suo terre. « Nam Venusinus arat finem sub » utrumque colonus ». Ecco perchè in tutt'i tempi Venosa è stata locata nella Lucania ora Basilicata.

Ma si trasporti pur Venosa nella Daunia a grado dell'apologista: con qual arte magica egli fa entrarvi Conversano che tutti i geografi antichi o moderni han collocata nella provincia di Bari anticamente detta *Peucetia:* la qual città dista da Trani più cho dalla vicina provincia di Terra d'Otranto. Attendiamo i *diplomi le monete le carte* collo quali cotesta metamorfosi verrà da lui aperta.

Ciò basti quanto all'orudiziono geografica latina; e passiamo alla crudizione gramaticalo, nella quale l'apologista degli errori da

me segnati prende un tuono più alto ed iracondo, onorandomi di gentili espressioni colle quali m' informa ed imprimo *l'anima microscopica di un pedante, e la mente di un' ostrica.* Confesso che gli avvertimenti gramaticali sono minuzie, o siccome egli dice, *tritumi:* nè merco lode per tali minuzie le quali non è vanto il sapere, ma è vergogna il non sapere, spezialmente in chi della professione ch'esercita è obbligato non solo a saperle ma ad insegnarle.

Or senz' aver potuto negare alcuna delle mende da me già notate nelle prime 50 pagine della sua *Sylloge*, (oltre quella che al primo aprir del libro mi si offerse nella pag. 120, il chè quasi m' involvesse in una contraddizione manifesta, l' apologista attribuisce ad *abbacinamento* di collera) egli fa consister la sua difesa soltanto nell' addossarne la colpa al tipografo, e ne allega per pruova che il *tuber* seguito da *due aggiunti in mascolino* era stato a poca distanza messo come neutro in plurale. La scusa è comoda se non ingegnosa. Fatto sta che ogni sfuggita gli è tolta dall' *errata corrige* messa in fine della *Sylloge* col titolo *Emendanda et corrigenda,* nella quale colla più rara e minuta diligenza son corrette le trasgressioni non solo nelle parole ma ancor nelle sillabe o nelle lettere, e qualche volta per superstizioso scrupolo e senza ragione, di che darò l' esempio al suo luogo. Ciò non ostante niuna delle mende da me notate nel primo scritto (senza mia volontà renduto pubblico) vi si vede corretta, siccome nè pure una sola di quelle che ora aggiungo alle prime, dappoichè l' autore infingendomi mendace perchè dissi non aver trapassato le prime 50 pagine; mi ha tacitamente provocato a correr cogli occhi sulle altre pagine del suo libro le quali citerò con ordine numerico, benchè io le abbia trascorse di volo e disordinatamente.

Comincio dalla prefazione che la prima fiata non percorsi.

Pag. IV *Chaoticum* vocabolo di novella creazione per dir *confusum*, *informe.* *Quaesti* in luogo di *questi*, senza distinguere il participio di *queror* verbo deponente da quello di *quaero* attivo, di significato diversissimo l' uno dall' altro.

Pag. 59 *Subjicerim* in vece *subjecerim.*

Pag. 84 *Radicis collo in tuberum non excrescente,* dove la voce *tuberum* è messa in accusativo singolare sicchè l' errore non è solamente nel genere, ma ancora nella declinazione. E di nuovo,

Pag. 90 *Suae plantae tuberum avellanae magnitudinis tribuit.* Si scorge che l' autore ignorando il genere e la declinazione di *tuber*, col diverso modo, onde dice avere usato, ha creduto di mettersi in salvo, variandone il genere e la declinazione.

Pag. 92 *Platea L. et nostrae referri potest*, in vece di dire *ad plantam L. et* nostrum.

Pag. 59 *De hac planta loquutus esse* suspicor: invece di *locutum*.

Pag. 99 Nel terzo verso. *Unde* per *quapropter* o *propterea*.

Pag. 100 *Hirsutie* per *hirsutia*.

Pag. 122 Plus *juxto* per *justo*.

Pag. 106 *Ambegi an amandaverim* per *amandarem*.

Pag. 114 *Nostra planta florentem habemus* in vece di *nostram plantam*.

Nell' *errata corrige* in vece di emendar cotesto errore, ne commette altri due, cioè. *Utpote nihil aliud esse quam....insiguis varietas experientia probaverit:* primo fallo, il nominativo invece dell'accusativo, secondo *probaverit* per *probavit* quando all'uptote non è aggiunto il *quum*.

Pag. 125 *Impero* per *imperio* ed il nome politico in vece del territoriale.

Pag. *Quod primum Perlebia deinde Colladonia dixit*. Il nominativo per l' accusativo.

Pag. 138 *Semibus* per *seminibus*. Nell' *emenda* in vece di correggersi questo errore, si corregge l' innocente omissione di un *H* sulla parola *allucinatio*, che non è mica errore, leggendosi negli antichi codici senz' aspirazione il più delle volte; e promiscuamente ne' dizionari.

Pag. 200 *Spinae breviores deprehendi*. Il nominativo per l'accusativo.

Pag. *Dianthus....acceptus....colimus*. Il nominativo per l' accusativo. E più giù *dignoscitur* in vece di *discrepat*.

Pag. 210 *Haec tamen a... discendere non praeteream*. Non solo *haec* in vece di *hanc*, ma *praeteream* in vece di *praeteribo*.

Pag. 401 *Plantam quam....ad hanc speciem certe* spectat. L'accusativo in vece del nominativo.

Un numero assai maggiore di mende potrei citare se l' immenso tedio di sì ingrata lettura non mi avesse distolto dall'andar frugando le pagine le quali alla rinfusa e per salto ho percorse. Si consideri quante altre ne soffrirebbe la Flora a chi avesse l' ozio e la pazienza di ricercarle. Basti dire che aprendo a caso il Prodromo per riscontrar ciò ch' é detto della *Joachima* , mi si è offerto nella pag. 6 la frase : *corollis calycibus* (il dativo in vece dell' accusativo) *aequantibus*.

Errori tanti, sì tenacemente ritenuti, e non mai corretti non possono addossarsi al tipografo ; e se son visibili all' *anima micro-*

scopica di un pedante ed alla *mente* di un' *ostrica*; si consideri se potran nascondersi ai dotti Botanici d'Italia e di Oltramonti i quali (tutt' altrimenti che dal catalogo e dall'elenco di un giardiniere) potrebbero argomre la decenza della coltura napolitana. Il che, mio amico, non è sì lieve da non meritar la vostr' attenzione; e se continuate a protestar di non prendervi parte, mostrerete di esser legittimo erede de' Catti e dei *Cauci*; i quali abitavano la ragione ove siete nato.

Con più ragione, se non con meno ira, il nostro comun Censore mi grida ignorante in Botanica: e veramente non ne so più di quello ch' egli mi ha insegnato nelle sue trimestrali lezioni, nel corso delle quali i frequenti suoi errori di prosodia non mai distolsero la mia attenzione. Ma senza esser profondo Botanico, è sufficiente il buon senso per conoscere che non sempre alla dottrina sparsa nelle sue opere è servito di scorta il giudizio. Altri gli han rimproverato l'imperfezione della sua Flora per aver trasandate le piante cellulari; l'inadempimento della promessa fatta nel manifesto, e nel Prodromo, di comprendervi le piante esotiche coltivate nel regno; di aver variata la forma dell' edizione, e di aver ripetute e confuse le materie da un volume all'altro, ed altre difformità: alle quali censure bene o male ha egli risposto nell'articolo inserito nel *Progresso* sotto la cifra del suo *Quirino*; dove nella pag. 303 si è gloriato che *dovettero abbassar bandiera innanzi a lui dopo una furiosa battaglia al cui grido si levarono in mossa quasi tutt' i Botanici di Europa combattendo* (non col sangue ma coll' inchiostro, non per un regno ma per una pianta) la *Veronica Buxbaumii*, preziosa proprietà del Nomenclatore.

Senza insistere sulle censure anzidette, mi limito a due sole osservazioni. La prima ch' egli in vece di attenersi alla regola seguita nel Prodromo cioè di dare un semplice indice delle piante comuni, le abbia voluto inutilmente descrivere nella sua Flora, comechè fossero state descritte dagli altri Botanici e nelle loro opere e nelle Flore di altre regioni. La seconda che a ciascuna descrizione latina ha soggiunta una versione italiana, quasichè avesse lo scopo di moltiplicare ed ingrossare i volumi e renderne il prezzo più caro.

Con minore apparato e miglior ordine la *Sylloge*, al giudizio de' più periti, vale assai più della Flora di cui in buona parte è l' *Errata corrige*: ma l' operosità dell' autore è esaurita nella nomenclatura e classificazion delle piante: la quale è la parte men

nobile e quasi meccanica della scienza; non già lo scopo, ma il metodo, cioè il mezzo, e questo suppletorio di quello cui aspirava il Linneo, ed a cui forse si perverrà dopochè si saranno conosciute tutte le piante ora incognite del nostro pianeta: oggetto certamente degno di cura, ma non tanto da prevalere agli oggetti più nobili o più utili della Botanica, quali sono la fisiologia vegetabile, le virtù delle piante, e 'l modo di governarle, migliorarle, attemperarle al clima ed al terreno. Quest' ultima parte l'autore l'ha tralasciata riputandola indegna della sua sapienza, comechè Plinio nel XIV libro della sua Storia naturale cominciando a trattar degli alberi avesse detto: » Noscentes tantum meminerint naturas ca» rum a nobis interim diei non culturas, quamquam et colendi » maxime in natura portio est. » e nel progresso della memoranda sua opera non solo della coltura, ma ancora de' prodotti semplici e misti ed artifiziali de' vegetabili abbia discorso.

La fisiologia botanica posciachè il Linneo dopo il Malpighi l'ebbe fondata in poche pagine dalla *Philosophia botanica*, e *Sponsalia plantarum;* è stata sviluppata in opere classiche come quelle del Mirbel, del Decandolle, del Liebig; e tutto dì ne giungono nuove scoperte od osservazioni, senza che il nostro autore vi abbia mai aggiunto un briciolino del suo.

L'uso e la virtù delle piante richiamano egualmente la cura dei Botanici. Dicea Brillat-Savarin che l'introduzione di un nuovo comestibile è più utile che la scoverta di una stella; la qual cosa molto più è da dirsi della scoperta di una virtù medicinale, ed anche economia de' tanti vegetabili, de' quali le proprietà ci sono mal note. In questa parte l'autor della Flora è stato parco oltre misura; tantochè pubblicando particolarmente una *Flora medica* per istruzion degli allievi di medicina e di farmacia, si limita il più delle volte a dir che la pianta è officinale, e di rado discende ad indicar il morbo cui suole applicarsi. Egli aveva non solo l'esempio ma il modello di un simil lavoro nell' *Historia plantarum* del non mai abbastanza lodato Odoardo Fuchs, il quale di ogni pianta non solamente fa la storia e la descrizione, ma ne mostra la indole propria, e sopratutto le virtù e l' uso che gli antichi o moderni, e la propria esperienza gli han palesato. Si riscontrino le dimostrazioni delle piante riportate da entrambi gli autori, per conoscer quanto quelle del nostro Censore sieno superficiali e monche a confronto di quelle del Fuchs. Basta citare un solo esempio tra' cento simili, e per avventura quello della *Lonicera* Capri-

folium Cap. CCL del Fuchs corrispondente alla CXXXII del nostro Censore. Così il Fuchs.

NOMINA.

» Περικλυμενον graecis, volucrum majus latinis, Scribonio largo

» sylvae mater, vulgo Caprifolium et Matersylva, et nonnullis Li-
» lium inter spinas dicitur. Germanis Geissblatt, Speck oder Wald-
» lilie und Zeunling, Gallis Chevre feuille. Sic sanem dictum,
» quod circumvolvendo ad se vicinas arbores aut frutices vocet.

FORMA.

» Simplex frutex est, ex intervallis folia spargens ipsum comple-
» ctentia, subcandida, hederae similia: flores candidos, fabae si-
» miles, subrotundos, quasi in folium procumbentea: semen du-
» rum, et quod difficil vellitur: radicem crassam, rotundam.
» Ex qua quidem descriptione perspicuum fit, fruticem quem
» pictum exhibemus esse Periclymenon: siquidem caulibus suis
» vicina amplexitur, gemina per intervalla umbilicata folia habens
» a terra caesiis, superne herbosis ad hederae similitudinem: flo-
» res albos, fabae non dissimiles, subrotundos, potissimum ante-
» quam dehiscant, baccas hederaceas aut Rusci, radicem crassam.

LOCUS.

» Nuscitur in arvis ac sepibus, convolvens se vicinis fruticibus.
» Nunc in hortis etiam passim plantatur.

TEMPUS.

» Floret Junio et Julio mensibus.

TEMPERAMENTUM.

» Vehementer calefacit et desiccat, id quod gustu etiam ipso
» deprehenditur. Folia siquidem acrimoniam quandam prae se
» ferunt gustata.

VIRES.

» Ex Dioscoride. Huius semen postquam maturuit collectum,
» et in umbra siccatum, drachmae pondere datur in vino quadra-
» ginta diebus, ut lienem minuat absumatve et lassitudinem di-
» scutiat. Orthopnœae et singultui prodest, urinam cit a sexto
» die cruentam. Partum accelerat. Habent easdem vires et folia:

» quae triginta septem diebus pota, sterilitatem facere produntur.
» In periodicis febribus cum oleo inuncta, earum horrores mitigant.

» Ex Galeno. Periclymeni util s est tum fructus, tum folia, adeo » vehementer incidentis et excalefacientis facultatis, nt si pluscu- » lum bibantur, urinam sanguinolentam efficiant. Principio quidem » urinam tantum movent: porro poris cum oleo illita calefaciunt: » Iuvant et lienosos, et difficulter spirantes. Competens potionis » mensura est, drachmae unius pondus cum vino. Caeterum desic- » cat quoque semen. Et quidam aiunt, si copiosius bibatur, ste- » rilitatem omnino bibentibus afferre. Sunt etiam qui certum die- » rum numerum ad talem potionem praefiniunt quemadmodum » Dioscorides, qui septem et triginta dies eos tradi refert. Hic quo- » que cruentam urinam reddi a sexto die memorat.

» Ex Plinio. Semen eius in umbra siccatum tunditur, et in pa- » stillos digeritur. Hi resoluti dantur in vini alb: cyathis tribus, » tricenis diebus ad lienem, eumque urina cruenta, aut per al- » vum absumit, quod intelligitur a decimo statim die. Urinam cient » et folia decocta, quae et orthopnoicis prosunt.

APPENDIX.

» Ex iam commemoratis facultatibus nemo non intelllgit fruti- » cem hunc esse Periclymenon: cum enim gustu acrimoniam prae » se ferat, necesse est omnia haec quae veteres Periclymeno tri- » buunt, possit. Quibus accedit, quod recentiores etiam herbarii » suo Caprifolio easdem vires assignent. Exiccare enim ipsum tra- » dunt ulcera humida et sordida, sanare impetigines, et alias cu- » tis foeditates, lienem absumere difficultati spirandi conferre, » partus celeritatem facere, calculos pellere, faciei maculas abster- » gere, et alia posse quae non attinet referre.

Quanto è povero rimpetto al Fuchs l'esposizione del nostro Censore il quale si limita spesso alla sola forma della pianta, senza far motto nè della sua proprietà, nè delle sue virtù medicinali Veggansi ancora gli articoli *de Cisso sive Hedera CLX e Hedera terrestris CCCXXXVI* del Fuchs a fronte de'corrispondenti dell'*edera* (Hedera Helix) *CLI*, e dell'*edera terrestre* (Glechoma hederacea) *CCCXC* della Flora medica del Censore per conoscersi l'immensa distanza tra l'uno e l'altro.

Non potrà, spero, il Censore attribuire *all'anima microscopica di un pedante* le osservazioni sinora fatte le quali versano non sulle frasi da lui usate, ma sulla sostanza de'suoi scritti. E la pe-

danteria di cui mi accusa, si verifica soltanto in lui che per falli veri o falsi, (de' quali egli stesso ha confessato aver commessi un buon numero) e se veri, certamente minimi soltanto visibili all'*anima microscopica di un pedante*, a fin di far mostra di erudizione botanica-bibliografica; ha destato una tempesta così violenta; ciò che i nostri Maggiori dicevano *fluctus in sicupulo excitura*. Che gli avrebbe detto l'epigramatico poeta il quale ad un rabula pedante de' suoi tempi intuonò: *lis, est, Posthume, de tribus capellis*. Quivi veramente si scorge l'eccesso della pedanteria e della tipomania.

Ed i fulmini d'ira e di scherno vibrati a vuoto; e le sonore parole — *il tribunal supremo della pubblica opinione*, — in un piato così meschino, cortituiscono il più cattivo genere di pedanteria, imitando il cinismo di un Pietro Aretino.

Ed il putidore di tanta pedanteria diventa più nauseoso allorchè lo scoppio della ferventissima ira si risolve inaspettatamente in un affettata moralità sulla ingratitudine del genere umano, e sugli amari frutti della propria beneficenza: colpo di scena che in voi ha destato il riso, in me l'indegnazione; ricorrendomi alla mente l'antica sentenza: *Bonitatis verba imitari major malitia est*; e altra simile: *Malus bonum quum se simulat, tunc est pessimus*. E quanto al protesto imaginato dal vostro Avversario per colorir l'ingiuria ch' egli non provocato vi ha fatto; non è da meravigliarsi chi conosce la verità dell'antico detto: *Malefacere qui vult nusquam non causam invenit*.

Eccovi, Amico il mio giudizio su tutta la quistione dibattuta tra voi e 'l vostro Aristarco. Mi resterebbe a satisfare all' ultima vostra dimanda, ciò è di correggere lo stile delle note che avete soggiunte alla prima vostr' apologia. Se non fossi schivo d'imbrandir la ferola del pedante, vi noterei alcuni gallicismi che vi sono sparsi ed alcuni altri difetti di elocuzione, Ma io stesso comechè abbia in gran pregio la purità dello stile, pur per lungo disuso dello scrivere italiano, non mi prendo più cura se non della chiarità del sermone, la quale non manca a voi, comechè nato tra le nebbie del settentrione. Oltrechè il vostro stile piano e naturale è di gran lunga miglior che quel misto di tronfio e triviale del vostro Aristarco.

L'unico difetto che potrei censurar nel vostro dettato, è la prolissità e le non infrequenti ripetizioni; il che infievolisce piuttosto una causa di tanta evidenza (cui poche parole erano suffi-

cienti) generando una certa sazietà poco lontana della noja. Ma io stesso mi avveggo di esser caduto nello stesso vizio che riprendo in voi; ed entrambi non abbiamo altra scusa se non che la puntura dell'offeso eccitando il risentimento; questo di sua natura trascorre gli angusti limiti della necessità; bastando che non esca dai limiti della decenza. E benchè le vostre note mi sembrino men rispettose di quello che fu la *Risposta*, il naturale risentimento dell'ingiuria vi giustifica : e potrei ben dire con Terenzio

Ille ad famem hunc ab studio studuit reicere:
Hic respondere voluit non lacessere.

Mi par aver satisfatto a tutte le vostre dimande; e senz'attendere ulteriore avviso, do immantinenti a stampare i vostri scritti e questo mio il qual forse vi rimuoverà dello stato d'indifferenza serbato sinora nella lite tra me e'l nostro comune Avversario. Se questi pertinaci nel mal concetto odio ci sfiderà di nuovo; il mio consiglio è che per tutta risposta facciate imprimer millante copie di questi stessi nostri scritti, de'quali almeno un migliajo vi prometto di spargere in qua delle Alpi, e spezialmente tra' Botanici di Alemagna, lasciando a voi la cura di diffonderle in Italia.

Il vostro amico
REMO.

P. S. In fin della nota (2) avete citato una sentenza che avete attribuita a Catone il vecchio, cioè al celebre Censore, dovechè è di un anonimo grammatico, il qual visse a' tempi di Valentiniano. Varrebbe meglio sostituirle un'altra più elegante di Publio Siro: *Lingua, est, malevola mentis indicium malae.* Ciò non ostante per non alterare il vostro scritto, vi ho lasciato la vostra citazione, per dar la consolazione al Censore di recriminarvi di un anacronismo.

Dopo la stampa partirò per Alessandria, ove potrete diriger le vostre lettere.